

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 39 - Palermo 3 novembre 2008

La difficile vita dei geni siciliani





Il divario tra Governo e Italia

Vito Lo Monaco

È davvero finita la luna di miele tra Berlusconi e il paese? Osservando gli avvenimenti di queste settimane, sembra proprio di sì.

Per la prima volta nella storia della Repubblica, sul tema scuola si sono ritrovati insieme in piazza milioni di docenti, studenti e famiglie per manifestare in difesa della scuola pubblica e per una sua vera riforma di miglioramento.

Il Governo e la sua maggioranza hanno deciso, con il pretesto di ridurre gli sprechi, di buttare l'acqua sporca e il bambino. Con la legge sulla scuola elementare chiuderanno quasi 500 scuole solo in Sicilia, migliaia di precari non potranno sperare in un posto di insegnante, col maestro unico si è fatto un passo indietro nel sistema pedagogico del nostro paese. Per l'Università prima si sono decisi i tagli alle risorse finanziarie e successivamente è stato annunciato che è allo studio il ddl per il suo riordino. Intanto il Governo ha stabilito che ci saranno meno risorse per la ricerca e l'innovazione, però per la forte opposizione degli studenti, docenti e genitori, ha dovuto annunciare una pausa di riflessione. E' un primo piccolo successo della forte opposizione sollevatasi dal paese.

Tutti comprendono che il sistema Italia necessita, tra quelli europei, di maggiore innovazione e ricerca.

Infatti, l'economia italiana è ferma ed è esposta, più delle altre, ai contraccolpi della crisi finanziaria e al saliscendi dei prezzi delle materie prime. Inoltre bisogna tenere conto che lo Stato italiano ha il terzo debito pubblico più alto del mondo e la sua economia è fondata su un articolato tessuto d'impresie piccole e medie che sinora ha retto pur in presenza della concorrenza dei paesi emergenti. Con la strozzatura del credito già avviata dalle banche il sistema delle imprese corre il rischio di bloccarsi o di cadere nelle spire dell'economia in nero o illegale, o peggio criminale. Infatti, l'unico sistema che oggi non è in crisi di liquidità è quello mafioso. La sua liquidità, alimentata dagli affari illeciti, può favorire attraverso l'usura, il socio occulto e altri sistemi anche più raffinati, la penetrazione delle mafie nelle imprese legali, come da più parti, Dia e osservatori vari, viene segnalato.

Sarebbe necessario approntare, dunque, nuovi strumenti efficaci per consentire alla magistratura di combattere il fenomeno.

Alla data attuale, nell'agenda del Governo non c'è alcuna proposta di affrontare la questione dei paradisi fiscali dove operano anche 220 banche italiane e 117 loro società né la lotta all'evasione che si sposa con il lavoro nero e l'economia criminale né l'attuazione

dell'anagrafe dei conti correnti né sollecitare embarghi finanziari di fronte la transnazionalità dei capitali mafiosi.

All'estero sembra che ci sia più interesse a capire tali fenomeni. Il Senato USA con la commissione presieduta da Kerry qualche anno fa in suo rapporto ha valutato che la mafia italiana è tra le cinque più potenti del mondo, mentre la DIA calcola il patrimonio delle mafie italiane in oltre mille miliardi di Euro pari a due milioni di miliardi di vecchie lire. Non è difficile pensare che questa immensa capacità patrimoniale stia usando la propria liquidità finanziaria per varcare le porte aperte dalla crisi di liquidità delle banche.

Crisi sociale e crisi finanziaria possono saldarsi e con quali sbocchi?

Le indagini demoscopiche rilevano concordemente (tranne quelle di Berlusconi) che il calo vistoso del consenso verso il Governo, durante quest'ultime settimane, non si è trasformato in consenso verso l'opposizione. Se ne deduce che prevale un

sentimento di sfiducia ma espresso da strati sociali in movimento e che chiedono maggiore partecipazione alla politica come si è visto nelle recenti manifestazioni del PD e in quelle per la scuola. Dopo tanto tempo, milioni di cittadini in piazza dovranno pur significare qualcosa.

Abbiamo un quadro sociale in moto che ancora non trova uno sbocco politico nuovo. Il centrosinistra, a iniziare dal PD, dovrà ricercare una nuova unità programmatica convincente per essere credibile agli occhi del paese. Se è vero che il berlusconismo è entrato nella testa di milioni di cittadini, lavoratori dipendenti e autonomi, ceti produttivi, giovani, pensionati

e casalinghe, tanto è vero che l'hanno votato, accettando anche il rischio di uno scivolamento neoautoritario della nostra democrazia, primo compito del centrosinistra è ricominciare umilmente dal basso. Non esiste al mondo riformismo che non sia capace di mobilitare, anche in piazza, non solo i propri aderenti, ma l'insieme dei cittadini.

In tal caso, come abbiamo da qualche tempo sostenuto, occorre rivedere le forme della rappresentanza politica ed elettorale, ristabilire il rapporto diretto dell'eletto con gli elettori del suo collegio, mettere al bando correnti e sottocorrenti, privilegiare collegialità, confronti culturali, ricambi non solo generazionali, dando autonomia e collegialità alla forma partito tirandolo dalle secche del modello berlusconiano.

Scelte scellerate su scuola, sanità e altri settori strategici sono riuscite a far unificare le voci dell'opposizione sulle piazze

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 39 - Palermo, 3 novembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Antonello Cracolici, Pietro Franzone, Antonio La Spina, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Tripoli, Gilda Sciortino, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo.

Il fantasma dell'inventore abita in Sicilia

A Catania e Palermo il record dei brevetti

Pietro Franzone

Più che una fotografia è un polittico, una raffigurazione complessa di chiari e di scuri, di luci e di ombre, di sussurri e di grida. Questo affresco, quanto mai realistico nella sua fatale complessità, si intitola "Il sistema produttivo siciliano". È il frutto di un lavoro promosso dall'Assessorato Industria della Regione siciliana, e realizzato da Censis, Unioncamere Sicilia, Istituto per la Promozione Industriale nell'ambito di Re.S.In.T. (sigla che sta per "Rete Siciliana per l'Innovazione Tecnologica").

L'analisi dei dati contenuti nel Rapporto tratteggia una realtà controversa. In Sicilia risultano attive oggi 394.498 imprese (l'8 per cento del totale delle imprese italiane e il 23 per cento di quelle meridionali). Queste imprese sono interessate più che nel passato da processi di miglioramento o di innovazione di macchinari, processi produttivi, prodotti, ma ricerca e sviluppo restano ancora troppo distanti dal mondo della produzione. C'è un fossato, per dirla tutta, bene indicato dalle cifre. In Sicilia la spesa pro-capite per ricerca e sviluppo è assai bassa (123,9 euro per residente a fronte di 257,6 euro in Italia). I ricercatori siciliani sono 17,6 ogni 10 mila abitanti (contro i 29,5 nel resto del Paese). Gli investimenti destinati ad attività di ricerca e sviluppo rappresentano lo 0,21 per cento del Pil regionale (percentuale ben al di sotto di quella nazionale, già molto bassa, pari allo 0,55 per cento). Ed anche l'attività brevettuale deperisce (gli inventori siciliani hanno sfornato 7,8 brevetti ogni milione di abitanti, contro 46,9 brevetti per milione di abitanti a livello nazionale). "I dati concernenti il deposito di brevetti ad opera di soggetti operanti in Sicilia - scrive il Censis - confermano le criticità che caratterizzano la limitata propensione ad investire in innovazione in Sicilia". È sufficiente scorrere i dati relativi alle richieste di brevetto presentate dal 1980 ad oggi presso le Camere di Commercio della Sicilia per comprendere la debolezza implicita nei processi di innovazione che caratterizzano le nostre imprese. Vediamo nel dettaglio.

Quanto e dove si inventa in Sicilia

Tra la fine del 1980 e marzo 2008 sono state presentate nella provincia di **Trapani** 101 domande, di queste solo in 32 casi (31,6 per cento del totale) vi è stata l'effettiva concessione di un brevetto; la provincia di **Palermo** registra uno dei più elevati numeri di domande presentate: tra il 1980 e metà del 2008, se ne calcolano 645 (i brevetti concessi sono però solo 218 pari al 33,7 per cento del totale); nella provincia di **Messina** si rilevano 389 domande presentate tra il 1980 e marzo 2008, di cui effettivamente registrate 138, pari al 35,4 per cento delle domande presentate; nella provincia di **Agrigento** risultano essere state presentate 100 domande tra il 1980 ed il 2007, delle quali 24 effettivamente registrate (pur essendo stati effettuati dei depositi di brevetti nel 2008, i dati non sono disponibili); nella provincia di **Caltanissetta** sono state rilevate 361 domande presentate (61 i brevetti concessi, pari al 16,8 per cento del totale). I dati sulla provincia di **Enna**, provenienti dall'Ufficio Italiano Brevetti, risultano incompleti poiché fanno riferimento al solo periodo compreso tra il 1981 ed il 1997; in questo arco temporale risultano presentate 14 domande di brevetto, delle quali accolte ne risultano quattro; nella provincia di **Catania** si registra il più alto numero in assoluto della Sicilia di domande presentate tra il 1980 e marzo 2008; se ne calcolano infatti 780, delle quali 224 con brevetti concessi, pari al 28 per cento; nella provincia di **Ragusa** si rilevano 156 domande di brevetto presen-



tate tra il 1980 ed il 2008, delle quali con brevetti concessi 60, pari al 38,4 per cento; nella provincia di **Siracusa** di calcolano, tra il 1980 e luglio 2000, 119 domande di brevetto, di cui 31 con concessione, pari al 26 per cento del totale.

Le province di Catania e di Palermo sembrano dunque quelle nelle quali è più intensa, nel lungo periodo, la propensione alla brevettualità (con un tasso di successo, ovvero la percentuale di brevetti effettivamente concessi che si attesta al 30 per cento). Anche il numero di domande presentate presso la Camera di Commercio di Caltanissetta appare abbastanza elevato rispetto alla media generale. In linea generale comunque l'area catanese e quella palermitana, seguite dalla provincia di Messina, sembrano confermarsi come poli trainanti del tessuto produttivo siciliano e come ambiti in cui è visibile una pur modesta effervescenza dal punto di vista dell'innovazione.

Il vero problema resta tuttavia quello della qualità delle invenzioni per cui si chiede un brevetto. Scorrendo le richieste depositate presso le Camere di Commercio siciliane ci si accorge infatti che, con qualche eccezione per Palermo e Catania, si tratta di invenzioni scarsamente originali (se non inutili). Fatto che da 25 anni ad oggi ha convinto le apposite Commissioni a respingere gran parte delle domande di brevetto presentate.

Eppur non si muove...

Bisogna esser poeti, per fare gli inventori. E un po' visionari, anche. La creatività è arte pure, è disordine, caos primordiale. Vallo a spiegare a quelli dell'Ufficio Brevetti, impiegati e funzionari che sembra godano a mettersi di traverso... Così c'è a Palermo chi aspetta (dal 1982) che si renda giustizia (e brevetto) al suo "abitacolo in tela impermeabile con materassino incorporato". Gli fa compagnia, dal 1983, l'inventore del "propulsore meccanico utile a spingere veicoli e velocipedi ovunque, anche nello spazio". A Messina aspettano che si riconosca il loro genio l'inventore di un "inseritore di supposte" (1982); quello di un "allungamento supplementare della schedina del Totocalcio" (1985); quello di un "sistema doccia scozzese in orizzontale" (1995); quello che ha inventato la "suola di scarpe profumata". In provincia di Agrigento dal 1982 attende fiducioso un segno l'inventore dello "sci acquatico non trainato". A Caltanissetta

Accendino ad acqua o zaino lievitante Fantasia e utilità dominano i geni isolani



sono state presentate richieste di brevetto per uno "stucco murale di finitura per interni vellutato e profumato" (2003); per una "fascia smaltisci sudore dalla fronte della testa delle persone" (2003); per un "ausilio per la mobilità di una coppia di persone durante la copulazione" (2004), invenzione alla quale guarda con interesse e speranza la vastissima platea di utenti "over 50"; per un "metti calze-togli calze" (2005); per un "motore ad acqua ed aria autoalimentato" (2006). A Catania nel 1983 è stata presentata (finora invano) una domanda di brevetto per delle "scarpe ammortizzanti"; per un sistema che riproduce il "moto perpetuo" (1986); per un utile "chiamacameriere" (1991); per una "cuffia igienica protettiva per cornetta telefonica" (1996); per un imprescindibile "attrezzo per sorreggere il cono gelato da passeggio" (1997). A Ragusa attende sereno l'inventore di un intrigante "accendino ad acqua" (2006). A Siracusa uguale serenità mostra l'inventore di un fantascientifico "zainetto antigravitazionale" (1999).

Palermo, ancora capitale degli inventori?

I palermitani non inventano più come prima. Non è ancora la fine della Storia (ché le balate della Vucciria sono ancora bagnate) ma certo non è una cosa bella da annotare. A Palermo ci sono stati Giuseppe Marabeti, che da solo collezionò 28 brevetti; Giuseppe Scaduto, che di brevetti tra il 1954 e il 1978 se ne vide riconoscere 20; Mario Bonanno, che tra il 1955 e il 1982 ne mise insieme 19. E poi? Il declino è stato progressivo quanto vistoso ed evidente. Se negli anni '50 sono state presentate 415 domande di brevetto, queste sono infatti diventate 337 negli anni '60 e 236 negli anni '70. E non è andata meglio negli anni '80, decennio in cui sono state presentate 185 domande, e negli anni '90 (189 domande). Però da gennaio 2001 a marzo 2008 si sono presentati allo sportello dell'Ufficio Brevetti 261 inventori in cerca di patente, segno che il virus dell'apatia non ha del tutto compromesso la creatività dei palermitani.

La terribile historia del Cavaliere che si fece estortore

Il Cavaliere, titolare di un'avviatissimo laboratorio dietro il Politeama, non ci dormiva più la notte. Era da sempre un inventore prolifico, tra i primi a depositare presso gli uffici competenti, dopo la guerra, una domanda di brevetto (per una macchina da stampa litografica). Aveva inventato e brevettato di tutto, ma quest'ultimo frutto della sua creatività - lui lo sentiva - era qualcosa di diverso, avrebbe cambiato la sua vita ma, soprattutto, la vita di ognuno. Per questo, quel disegno doveva prender corpo, doveva vivere. Solo che il Cavaliere non aveva i soldi necessari. Che fare? Fu uno dei demoni che corroboravano le sue notti insonni con tarante, urla, strepiti di trombette e colpi di forchettone strategicamente assestati a sussurrargli la soluzione: l'estorsione. Il Cavaliere puntò un suo cliente particolarmente facoltoso e cominciò a bersagliarlo di lettere, anonime quanto minacciose. Il prezzo per riacquistare la tranquillità era 30 milioni (siamo nel 1975), esattamente i 30 milioni necessari al Cavaliere per costruire il prototipo della sua invenzione. La vittima cedette quasi subito. E quasi subito cominciarono le trattative. I 30 milioni dovevano essere lasciati in un certo posto sull'autostrada, un ponte che il povero estorto avrebbe raggiunto dopo una specie di caccia al tesoro in giro per tutta la provincia di Palermo, a rinvenir pizzini contenenti istruzioni viepiù strampalate. Quando scattò il "D Day" sull'autostrada c'era anche la Polizia, preventivamente avvertita dalla vittima. Il Cavaliere capì subito che la sua carriera di estortore finiva lì. Ma certo non sospettava che da lì a poco, dopo una penosa agonia, sarebbe morto anche il suo estro creativo. Peccato, perché non sapremo mai cosa sarebbe stato dell'invenzione delle invenzioni, la madre di tutte le invenzioni, alla quale il Cavaliere ormai recluso stava lavorando prima di quel fatale appuntamento in autostrada: un sistema di attraversamento dello Stretto di Messina...

Il Nord corre il doppio del Mezzogiorno Alla Sicilia la maglia nera dello sviluppo

Dario Carnevale

Italia divisa in due sotto il profilo della crescita economica, con il Sud che arranca e il Centro-Nord che corre il doppio. È l'immagine che esce dai dati Istat sul Pil delle regioni nel 2007. Se nel Mezzogiorno, infatti, il rialzo del prodotto interno lordo si è fermato allo 0,7% sul 2006, a Nord-Ovest la crescita è stata dell'1,6%, al Centro dell'1,7% e a Nord-Est, la macro area che ha mostrato la maggiore accelerazione, dell'1,9%. Il quadro trova sostanziale conferma anche negli altri dati resi noti oggi l'Istat, in particolare quelli sulle unità di lavoro e sui consumi finali delle famiglie. In realtà, entrando più nel dettaglio, la fotografia scattata dall'istituto di statistica mostra situazioni molto differenziate. A fianco di regioni come Umbria e Liguria, dove il Pil è cresciuto 2,3%, correndo ben più veloce rispetto alla media nazionale (+1,5%), ci sono territori con un tasso di crescita prossimo allo zero, come la Calabria (+0,2%) e la Sicilia (+0,1%), che giocano il ruolo del fanalino di coda. Ecco una mappa che riepiloga la situazione per le principali quattro macro-aree del Paese.

NORD OVEST - A trainare la crescita economica di quest'area, tradizionalmente centro dell'industria pesante, sono stati i servizi, con un incremento del 2,2%. L'industria ha dato risultati molto più contenuti (+0,5%), mentre l'agricoltura denuncia addirittura una flessione dello 0,2%. La spesa delle famiglie per consumi finali è salita dell'1,3%, come in media nazionale.

Quanto all'occupazione, in termini di unità di lavoro annue l'aumento è stato dello 0,8% (+1% dato nazionale), mentre il rapporto fra redditi e unità di lavoro dipendente, è salito del +1,8%, in linea con il dato nazionale.

NORD EST - Risultati positivi arrivano da tutti e tre i principali settori produttivi: l'agricoltura segna +3,6%, il terziario +2,2% e l'industria +1,6%. In aumento, più che nella media nazionale, la spesa delle famiglie: +1,6%. La crescita economica di questa area si traduce in un incremento delle unità di lavoro dell'1,3%. A fronte di una produttività del lavoro in lieve rialzo (+0,7%), l'aumento della remunerazione del fattore lavoro è stata del +1,8%.

CENTRO - Sono positivi, in termini di Pil, di tutti e tre i rami produttivi: l'agricoltura sale del 0,5%, l'industria dell'1,5% e i servizi del 2%. Superiore al tasso di crescita del pil l'aumento della spesa delle famiglie, che sale del 2%. Le unità di lavoro assorbite dal sistema produttivo sono salite del 2,1% sul 2006.

MEZZOGIORNO - In tutte le regioni la crescita del Pil è stata inferiore al dato nazionale, eccetto la Puglia dove il Pil segna un +1,8%, grazie soprattutto alle buona performance dei servizi. A livello settoriale, spicca il calo dell'agricoltura, che arretra del 2,2%. In leggera crescita l'industria (+0,7%) e i servizi (+0,9%). La spesa delle famiglie (+0,6%) e le unità di lavoro (+0,1%) mettono a segno

risultati positivi, ma inferiori a quelli del Centro-Nord.

LA SICILIA CHE ARRANCA - Nel 2007 in Sicilia il Pil è cresciuto rispetto all'anno precedente solo dello 0,1%. Il dato è stato reso noto dall'Istat. L'analisi per settori economici fa segnare una flessione dell'1,4% per Agricoltura, silvicoltura e pesca e dello 0,7% per l'Industria. In crescita dello 0,4% il settore dei servizi. L'Isola nel 2007 è stata l'ultima fra le regioni italiane per incremento del valore aggiunto. Al primo posto si è piazzata l'Umbria con una crescita del Pil del 2,5%, seguita dal Lazio, con +2,4% «I dati pubblicati dall'Istat e riferiti al 2007 confermano la problematica che riguarda un Mezzogiorno che arranca», afferma Pietro Busetta della Fondazione Curella. «Una crescita di solo lo 0,7% del Mezzogiorno rispetto all'1,9 del Nord-Est e del 1,6 del Nord Ovest o dell'1,7 del Centro - aggiunge - porta ad un aumento dei divari della parte più debole del Paese. Stracciarsi le vesti è inutile perché quello consolidato è un risultato previsto ed atteso». Per Busetta: «Quando non vi sono strumenti che portino le aziende ad investire nel Mezzogiorno, quando i grandi enti nazionali (Ferrovie dello Stato per prime) non investono nel Mezzogiorno, quando l'alta velocità ferroviaria si ferma anche nei progetti a Napoli, non si può pensare che poi vi sia un aumento della ricchezza prodotta». «Il federalismo fiscale ha il merito di aver portato all'attenzione del Paese la problematica del Sud - dice - che non può essere trascurata se il nostro Paese vuole rimanere tra i grandi del sistema europeo. I meridionali devono fare la loro parte fino in fondo ma anche il Paese deve smettere di fingere che il Mezzogiorno sia una priorità e poi concentrare il proprio impegno e le proprie energie su quella che è giustamente considerata la locomotiva del Paese (il Centro-Nord) dimenticando però che le possibilità di crescita consistenti risiedono invece nel Sud».





Figli e genitori uniti nella protesta

Antonio La Spina

Il vasto movimento degli studenti suscitato dai recenti provvedimenti governativi in materia di scuola e università evidenzia come i ragazzi di oggi, in genere dipinti come ripiegati su se stessi, distanti dalla considerazione del bene comune e dall'impegno politico, possano invece appassionarsi a una causa e mobilitarsi così come accadeva alla generazione che li ha preceduti, che peraltro è anch'essa riapparsa tra le file dei manifestanti (sia in veste di docenti sia in veste di genitori).

Che i giovani si interessino alla politica è di per sé positivo. La maturazione della democrazia italiana può nascere solo da una cittadinanza e da un'opinione pubblica consapevoli e dotate di senso critico, capacità di discernimento, attitudine a intendere i problemi in una prospettiva che non coincida esclusivamente con l'interesse particolaristico proprio o della propria categoria. L'impegno politico, quando si è studenti e ancora presumibilmente non si ragiona in termini di occupazione di posti di potere, lotte intestine, alleanze e programmi da fare e disfare a seconda delle convenienze del momento, può essere un grande serbatoio di idealità, cioè di una risorsa di cui si rileva la carenza, ma di cui proprio per questo vi è estremo bisogno.

Inoltre, mentre per la generazione dei genitori di questi ragazzi l'impegno era sì intenso, ma anche settario, mirante all'esclusione talora anche fisica dell'avversario o anche soltanto del diverso, mi sembra che nel movimento odierno, al di là di singoli episodi che meriterebbero un'analisi attenta e a parte, si riscontri un salutare pluralismo di posizioni.

Detto questo, occorre anche ricordare che da più di vent'anni a questa parte tutte le volte in cui si è tentato di porre mano alla riforma organica dell'università (che dovrebbe riguardare il valore legale dei titoli di studio, le differenze di qualità tra gli atenei, le fonti di finanziamento, le tasse, e così via) questa è stata bloccata o dimidiata a seguito della reazione di vari movimenti studenteschi, sovente in forte sintonia con l'interesse alla conservazione dello status quo che animava piuttosto il corpo docente. Uno di questi, la cosiddetta "Pantera", impedì una riforma allora voluta dal ministro Ruberti all'insegna di slogan fuorvianti e miopi, secondo cui occorreva tenere i privati fuori dalle università. In effetti, già prima di tale riforma esistevano forme di finanziamento privato delle attività di ricerca (così come del resto accade in tutto il mondo). Occorreva regolamentare e canalizzare tali finanziamenti, ma non certo impedirli. Dopo un po', il ministro fece marcia indietro. Grazie alla Pantera si perse una grande occasione per migliorare l'università italiana.

Potremmo citare altri casi, ma ci basta questo esempio. Appas-

sionarsi è importante, ma occorre anche conoscere, prima di prendere posizione. Conoscere ciò che si fa negli altri paesi. Conoscere nel dettaglio, al di là della dialettica amico/nemico, le proposte di cambiamento che vengono portate avanti.

Pur dichiarandosi in genere insoddisfatti della realtà così com'è, sia gli studenti sia i docenti in genere non hanno proposto alternative. Quando sono state compiute alcune riforme parziali (l'abolizione dei concorsi nazionali a favore di quelli a base locale, la riforma del 3+2) i cui difetti erano evidenti e gridavano vendetta, solo qualche voce isolata si è levata fuori dal coro, ma non vi sono state manifestazioni di piazza o occupazioni, forse anche perché tali riforme parziali erano bene accette a chi lavorava negli atenei. L'università italiana è una grande malata, ma non si può pretendere di salvarla se ogni volta che qualcuno prova a impugnare un bisturi gli si impedisce di usarlo.

Un ragionamento solo in parte analogo vale per la scuola. Qui si sono avute alcune riforme perniciose (Berlinguer, Moratti). Inoltre la spesa, che riguarda pressoché esclusivamente il personale, è andata fuori controllo. I test Ocse-Pisa sono lì ad attestare che l'apprendimento è scadente, assai al di sotto di ciò che richiederebbe l'economia di un paese sviluppato. Vi è, in particolare, una carenza di cultura scientifica, che si riverbera anche sulle scelte dei percorsi universitari, che il più delle volte si indirizzano su corsi di taglio "umanistico" senza sbocchi sul mercato del lavoro.

Questi sono i problemi che tanto il governo quanto i vari movimenti dovrebbero porsi, e cui dovrebbero saper dare una risposta.





I “tagli” nella spesa per l’Università: ideologia, non risanamento di bilancio

Mario Centorrino

La protesta contro i “tagli” nella spesa per l’istruzione da parte degli studenti di Palermo (che si inserisce in un più generale movimento critico in atto presso diversi Atenei italiani) solleva problemi fondamentali per l’Università. E’ alle Università che oggi vengono affidati almeno quattro compiti fondamentali: la formazione dei futuri “ricercatori”, una preparazione professionale di base, la ricerca, il trasferimento della ricerca. Grazie all’Università si favoriscono processi di evoluzione culturale, di mobilità sociale, di accrescimento del sapere. Nell’Università si crea capitale umano, un fattore unanimemente riconosciuto come fattore decisivo di crescita e sviluppo. Ancor più in regioni, come quelle del Mezzogiorno, dove questo capitale umano, negli anni passati, era carente.

Gli studenti contestano il Governo perché, invece di mettere la scuola e l’Università al centro delle sue politiche di spesa, le penalizza con pesanti “tagli” e regole restrittive di assunzione. Nel caso dell’Università, in particolare, vengono meno quote rilevanti del cosiddetto, Fondo di Funzionamento Ordinario (il cosiddetto FFO) e si blocca, in sostanza, il turnover del personale, limitandolo al 20 per cento.

Vediamo in concreto cosa questo significa, in che cosa potrebbe tradursi una riduzione del FFO. Nei bilanci dell’ateneo sono relativamente insopprimibili, dal lato della spesa, le voci di retribuzione per il personale. Si può agire al risparmio riducendo i servizi (pulizia dei locali, vigilanza), non sostituendo obsolete attrezzature didattiche, rinviando opere di manutenzione e ristrutturazione. Ancora, sottraendo risorse alla ricerca ed all’assistenza agli studenti. Dal lato delle entrate, in ipotesi, si potrebbero accrescere aumentando le tasse di iscrizione e frequenza, sempre a danno degli studenti. Ovvero, riducendo drasticamente l’offerta formativa. Gli esperti ammettono la possibilità di modelli di ottimizzazione con riferimento alla spesa e alle entrate ma escludono che “tagli” dell’entità programmata (500 milioni in tre anni) possano essere recuperati. Il che, in estrema sintesi, significa una sorta di situazione prossima di dissesto finanziario per la gran parte delle università italiane. Avvilisce ancor di più la destinazione alternativa dei “tagli” che serviranno a coprire per la gran parte il buco del bilancio determinato dall’abolizione dell’ICI.

Così come desta preoccupazione – ma la dott.ssa Olimpia Marcellini, autorevole funzionaria ministeriale, ha dato proprio a Palermo rassicurazioni sul punto – che l’intero FFO per le Università venga considerato un “tesoretto” cui attingere nel corso in cui il Governo debba fronteggiare rischi di fallimenti bancari a seguito della nota crisi.

I “tagli” sono sorretti da una ideologia ben precisa ben più com-

plexa rispetto all’affermazione di comune buon senso del “sacrificio” da sopportare per contribuire al riequilibrio del bilancio statale. Un’ideologia basata su alcune idee-chiave. Ci sono troppe Università in Italia, troppi professori e troppi studenti. Se si abolisse il valore legale del titolo di studio, i docenti venissero liberamente assunti senza precostituzione di salari, e si innalzasse il livello della tassazione, questa sorta di “bolla” formativa si sgonfierebbe. Malgrado ancora il numero di laureati in alcune regioni del Mezzogiorno, ad esempio, è decisamente inferiore agli standard internazionali. Le Università inoltre ricorrono poco ai finanziamenti privati: messe alle strette dovranno lavorare sodo per reperirli. E, col pensiero alla Sicilia, si comprende quanto astratta sia una formulazione di tal genere.

Questa ideologia è sorretta da una comunicazione che tende a presentare le Università come luoghi di generalizzata corruzione, i docenti come “fannulloni” emeriti, e gli studenti come

scrocconi o al più vittime di un sistema che con i soldi dei “poveri” (le tasse) paga gli studi dei “ricchi” (gravati, si dice dalle stesse tasse dei poveri senza alcuna forma consistente di progressività).

Ideologia e cattiva comunicazione si intrecciano con il fiorire di Università private ed anche, occorre riconoscere, con cattive pratiche delle stesse Università che, in nome della sopravvivenza, abbassano i criteri di giudizio o provano a lucrare rendite dal cosiddetto “mercato dei crediti”, realizzando vere e proprie forme di dumping formativo.

E’ grave, tornando alla Sicilia, che la protesta degli studenti abbia finora trovato poche forme di solidarietà e sostegno.

E che sia stata sostanzialmente ignorata da parte della politica. Anche se, nel caso di Palermo, l’attuale Rettore prof. G. Silvestri come il prossimo a subentrargli, prof. R. Lagalla, hanno ufficialmente riconosciuto come valide le ragioni della protesta stessa.

Tra battaglie vere e false per la difesa degli interessi della Sicilia questa è fra le poche che meriterebbe di essere combattuta. E ci sarà pure un deputato siciliano a Roma che vorrà fare una dichiarazione contro la norma già approvata, secondo la quale, nei concorsi pubblici, varrà, come criterio preferenziale, la residenza nella regione presso cui si svolge il concorso?

Parafrasando un noto aforisma verrebbe da concludere che non rientra proprio nei doveri dello Stato la redenzione spirituale dei siciliani, impoverendone la felicità in questa vita. E la laurea dei figli, per molti nuclei familiari siciliani, è stata davvero un momento di autentica felicità (assicurato, val la pena sottolinearlo, dalla Costituzione).

Gli studenti contestano il Governo perché, invece di mettere la scuola e l’Università al centro delle sue politiche di spesa, le penalizza con pesanti “tagli” e regole restrittive di assunzione

Alfa, armonizzare lavoro e famiglia

La Regione aiuta le donne impegnate

Gilda Sciortino

“**A**rmonizzare lavoro e famiglia”. Questo l'imperativo del “Progetto Alfa”, intervento pilota finanziato dal Fondo Sociale Europeo e la cui realizzazione è stata affidata dal Dipartimento regionale della Formazione Professionale ad “Italia Lavoro Sicilia”. Significativa anche la compartecipazione del Comitato per le Pari Opportunità dell'Ateneo palermitano, la cui azione punta da sempre a supportare la donna lavoratrice, per ridurre gli ostacoli che si frappongono sulla sua strada per un eventuale avanzamento di carriera. Ispirato all'esperienza francese del “voucher di conciliazione”, il progetto intende contribuire ad incrementare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e di soggetti socialmente deboli o a forte rischio di emarginazione sociale. Una formula sicuramente innovativa per la nostra realtà, dove solitamente ci si avvicina ad un ente pubblico solo quando questi eroga contributi economici.

Il voucher è sostanzialmente un “buono” nominativo da spendere in servizi di cura della persona, se ne può usufruire per una durata media di tre mesi e ha un importo che non può superare i 516,46 euro mensili. E' destinato a chi non ha tempo e possibilità di fare attivamente parte del tessuto lavorativo perché deve occuparsi anche della famiglia: indistintamente persone inoccupate, disoccupate o occupate.

“Bisogna anche dire che il nostro intervento ha cambiato radicalmente faccia lo scorso 1 agosto – spiega Ombretta Lo Bianco, di-

rettore del “Progetto Alfa” - quando abbiamo deciso di non rivolgerci più esclusivamente a quanti erano coinvolti in un percorso di formazione, aggiornamento o di specializzazione delle proprie competenze. Anche chi studia o lavora e possiede un regolare contratto di lavoro può oggi richiedere il voucher per la baby sitter, la ludoteca dei figli, il campo estivo, ma anche per l'assistenza domiciliare ed esterna necessaria ai familiari diversamente abili o agli anziani non più autosufficienti. E questo a prescindere dalla propria fascia di reddito. Basta rivolgersi ad uno dei 33 sportelli decentrati Alfa, presenti in tutto il territorio regionale, dove sono a disposizione gli elenchi dei fornitori, enti del terzo settore che erogano servizi di cura e assistenza alla persona, grazie ai quali riuscire a conciliare il tempo da dedicare alla famiglia con quello da riservare al lavoro”.

Al momento attuale i fornitori sono 301 e maggiormente presenti nella provincia di Palermo. Si è anche riusciti ad allargare l'ambito territoriale del progetto, arrivando a coprire 16 su 55 distretti siciliani. Le persone alle quali si stanno erogando i voucher sono 4584 - il 66% donne e il 34 % uomini - e muovono oltre 5 milioni e seicentomila euro.

“Ovviamente puntiamo in alto, guardando sempre all'esperienza francese che, però, va detto, raggiunge questi livelli di eccellenza dopo 8 anni di sperimentazione - conclude la Lo Bianco - diventando un sistema che va a vantaggio del richiedente che ha il ritorno materiale del servizio, ma anche delle imprese che, assumendo persone che utilizzano il voucher, ne hanno un tornaconto in termini di defiscalizzazione e detassazione”.

L'esperienza siciliana è ovviamente molto diversa e anche parecchio innovativa, dal momento che per la prima volta un ente pubblico eroga servizi e non denaro. E' sicuramente una piccola rivoluzione culturale. L'importante è ora insistere su questa strada, facendo in modo che uno strumento come questo, considerato di politica attiva del lavoro, sia realmente capace di realizzare un circolo virtuoso tra enti del terzo settore, pubblica amministrazione e beneficiari. Senza dimenticare che può essere un importante ausilio anche per l'emersione del lavoro nero. Intanto l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona, ha annunciato l'imminente emanazione di una direttiva per il reperimento di ulteriori somme finalizzate al rifinanziamento del progetto. Speriamo che non si tratti dell'ennesimo proclama, pronto ben presto ad essere dimenticato dai distratti cittadini siciliani. Sembra, poi, che in occasione di un'iniziativa, organizzata il 12 e 13 novembre prossimo a Parigi dal governo francese, lo stesso Incardona intenda dichiarare la messa a sistema di questo modello di servizi, mutuato felicemente dalla loro esperienza.

I voucher possono essere, dunque, “spesi” presso le strutture iscritte all'elenco regionale dei fornitori di servizi di cura e assistenza alla persona, istituiti nell'ambito del progetto. Chi vuole accedere a questo beneficio, ha tempo sino al 14 novembre per presentare la domanda. L'elenco completo dei fornitori è disponibile sul sito Internet www.italialavorosicilia.it/alfa o in uno degli sportelli decentrati Alfa, attivi presso i Centri per l'Impiego e i distretti socio-sanitari presenti su tutto il territorio regionale. Per maggiori informazioni si può sempre chiamare il tel.091.9821100.

The advertisement for "Progetto Alfa" features a central photograph of a woman and an elderly woman sitting together and looking at a document. The text "Progetto alfa." is prominently displayed in a stylized font, with "Un aiuto semplice e concreto per la tua famiglia e il tuo lavoro" written below it. The ad includes logos for the Italian Government (Governo Italiano), the Sicily Region (Regione Siciliana), and the Sicily Department of Professional Training (Dipartimento Regionale della Formazione Professionale). It also mentions the "Italia Lavoro Sicilia" project and provides the website www.italialavorosicilia.it.

Università siciliane: la maggioranza è rosa

Arcidonna, un cd contro i pregiudizi di genere

Giusy Ciavarella



Ci sono scienziati come Rita Levi Montalcini premio Nobel per la Medicina nel 1986, insegnanti come Maria Montessori che, con il suo metodo, ha rivoluzionato il metodo pedagogico in Italia e all'estero e poi scienziate politiche come Anna Kulisciuff, femministe, semplici contadine, madri e figlie. Tutte vite raccontate attraverso schede e spunti, contenuti in un unico cd-rom realizzato da Arcidonna con l'obiettivo di combattere i pregiudizi e gli "stereotipi di genere", tornati prepotentemente a fare parte della nostra cultura con tutto il loro carico di arretratezza e involuzione. Il cd rom, grazie appunto alle schede, illustra metodi e strumenti innovativi per sedimentare l'ottica di genere nel campo della formazione e dell'istruzione. A conferma infatti di quanto sia ancora necessario impegnarsi per l'affermazione delle pari opportunità, ci sono i dati provenienti dalle quattro università siciliane che spiegano come, nonostante le donne siano la maggioranza degli iscritti (96.828 contro 64.611), sono proprio queste ultime a continuare a scegliere percorsi formativi deboli. Tra le giovani, solo il 36,1 per cento ha scelto un indirizzo scientifico che garantisce un più alto valore aggiunto in termini di carriera e che permette di ottenere un'occupazione in minore tempo e con più facilità. Tra i maschi, invece, il trend è esattamente l'opposto: sono infatti il 64,7 per cento, gli universitari iscritti presso le facoltà scientifiche. Ad Ingegneria, ad esempio, le donne rappresentano meno del 20 per cento degli iscritti.

"Quella di oggi – precisa Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna – è una tappa del progetto Equal che mira a fornire agli insegnanti strumenti utili alla sensibilizzazione dei ragazzi per ciò che riguarda la diffusione di una nuova cultura. Il cd contiene tracce e schede che ciascuno potrà utilizzare in autonomia per segnare il proprio percorso che dovrà portare a migliorare le relazioni fra uomini e donne".

"Abbiamo ricostruito – spiega Maria Antonietta Selvaggio dell'università di Salerno – una ricca bibliografia, mitologia, sitografia e filmografia al femminile per dare degli spunti e fare conoscere ai ragazzi la Storia vissuta dalle donne. Gli insegnanti potranno scegliere autonomamente gli argomenti da cui partire per aprire una discussione che metta in luce il contributo delle donne nel processo di cambiamento del nostro Paese. Solo così si potrà sedimentare una cultura diversa che non sia a sesso unico". L'intento del cd-rom è dunque quello di rendere il "gender mainstreaming" effettivamente praticabile nelle scuole e nei diversi luoghi della formazione, attraverso una revisione dei contenuti e delle metodologie, fornendo strumenti concreti ed efficaci, materiali utili, talvolta preziosi. Il cd-rom è quindi rivolto agli insegnanti e si presenta come un repertorio di voci e di contenuti di agile consultazione, capace di interloquire con chi lo usa in modo amichevole e con ampio margine di flessibilità, venendo incontro agli interessi, ai gusti, e alle passioni dei naviganti senza costringere nessuno ad adottare ricette rigidamente preconfezionate. I molteplici input che vengono dati possono aprire ad altri lavori analoghi, in questo senso il cd rom è un work in progress, non un'enciclopedia dei saperi nell'ottica di genere. Ci sono delle tracce di lavoro suddivise per temi, che vanno dalla letteratura delle donne come recupero e difesa della memoria alle questioni più attuali come la conciliazione tra lavoro e famiglia, passando dalla storia, dall'economia, dalla filosofia e dei nuovi media affrontati attraverso l'ottica di genere. Ci sono poi le guide che prevedono l'esposizione di un percorso didattico attraverso la storia del femminismo italiano, il ruolo delle donne nella storia dell'istruzione e della lotta alla criminalità organizzata e i testi di autrici moderne e contemporanee.



Il bluff di Lombardo

Antonello Cracolici

Dopo meno di sei mesi dall'insediamento del governo Lombardo si va scoprendo il bluff. Il centrodestra assieme all'MPA hanno stravinto le elezioni ma non hanno uno straccio di idea condivisa sulle soluzioni da dare ai problemi irrisolti della Sicilia.

I primi passi di queste settimane sono stati caratterizzati da dichiarazioni roboanti sulla intenzione della giunta di tagliare sprechi e affermare rigore nell'azione di governo, per essere smentiti un minuto dopo da singoli esponenti della maggioranza e dagli stessi partiti che compongono la coalizione che sostiene Lombardo.

Sulla sanità si definisce un piano di rientro molto più duro di quello che un anno fa il governo Cuffaro aveva sottoposto all'esame del governo Prodi. Oltre il 25% dei posti letto esistenti stanno per essere cancellati con conseguenze che è giusto rendere chiari all'opinione pubblica, ovvero che saranno chiusi qualche decina di ospedali in giro per la Sicilia.

Il governo annuncia un piano di riduzione del numero delle aziende sanitarie e ospedaliere passando dalle attuali 29 a 17, con un sicuro risparmio per il sistema che vedrà ridurre il numero di direttori generali, direttori amministrativi e sanitari oltre che di vari staff e mentre sul taglio dell'offerta sanitaria per i cittadini, la maggioranza è coesa sulla cancellazione dei ruoli di sottogoverno si spaccano clamorosamente.

Il governo annuncia di voler ridurre il numero dei direttori di dipartimento regionali, cancellando 7 degli attuali 36 dipartimenti, e nella maggioranza scoppia il putiferio, preoccupati dal fatto che sentono minacciato il controllo politico che attraverso la nomina dei direttori esercitano sulla macchina regionale, in barba alla separazione dei poteri previsto dalle leggi che separano la responsabilità della politica dall'azione amministrativa.

Si annuncia lo scioglimento dell'ESA, ente assolutamente ormai inutile e che è uno dei simboli dello spreco di denaro pubblico, e i deputati di AN, sol perché un loro esponente ne è attualmente il presidente, si stanno battendo per tenerlo in vita.

Quando si formò questo governo un po' tra il serio e il faceto dissi che con ogni probabilità questo governo non sarebbe riuscito a farsi gli auguri di Natale.

Quella che appariva una affermazione temeraria si sta rendendo

ogni giorno sempre di più una prospettiva concreta. Adesso aspettiamo di vedere cosa succederà con il nuovo bilancio e la legge finanziaria che rischia di trasformarsi per il governo nel loro "Vietnam".

Credo di poter dire che il principale nostro merito in questi mesi sia stato quello di rendere il profilo dell'opposizione nel parlamento siciliano capace di avere una propria proposta acuendo così le contraddizioni del governo e della maggioranza. Per primi abbiamo presentato il nostro progetto di riduzione delle aziende sanitarie e ospedaliere, oltre che la riforma del 118 e la realizzazione del centro unico di prenotazione. Abbiamo dimostrato che i tagli alla sanità imposti da Lombardo e Berlusconi renderanno mediamente più bassa la qualità e la quantità di offerta sanitaria, penalizzando i cittadini più deboli.

Sull'ESA, come su buona parte degli enti inutili, abbiamo depositato le nostre proposte di cancellazione. Abbiamo presentato il nostro disegno di riforma dell'apparato amministrativo prevedendo la riduzione dei dipartimenti regionali in armonia con la riforma delle competenze degli assessorati oltre che riducendo il numero degli assessori regionali portandoli dagli attuali dodici al numero di dieci. Presenteremo tra qualche settimana la nostra idea di riforma della formazione professionale che costituisce l'altro grande buco nero della Regione e rispetto alla quale apriremo una sfida

al governo e alla sua maggioranza.

Insomma abbiamo dimostrato che una opposizione riformista è più utile alla Sicilia e rende più evidente l'inadeguatezza dell'attuale maggioranza e del governo ad avere soluzioni all'altezza dei problemi gravi che ha la Sicilia.

La sfida è aperta e non arretrremo di un millimetro da una impostazione rigorosa ma allo stesso tempo in grado di rendere evidente la nostra idea di governo alternativo. Non serve il riformismo chiacchierone e ciarliero, né il riformismo degli annunci di Lombardo.

Lavoriamo perché la Sicilia conosca finalmente il tempo di un riformismo "vero" in grado di fare la diagnosi sui suoi mali ma anche di avere le necessarie terapie d'urto che liberino la nostra regione dalla cattiva politica.

Centrodestra e Mpa hanno stravinto le elezioni ma non hanno uno straccio di idea condivisa sulle soluzioni da dare ai problemi irrisolti della Sicilia.



Così il Sud ha perso ventimila posti di lavoro

Giuseppe Tripoli

L'indagine sul mercato del lavoro (il Sistema informativo Excelsior), che Unioncamere svolge da 10 anni intervistando 100mila imprese per sondare le previsioni di assunzione già inserite nei bilanci 2008, ha messo in evidenza un dato drammatico: al Sud è a rischio la creazione di ben 20mila nuovi posti di lavoro già programmati dalle aziende. Ad aprile scorso, infatti, cioè alla chiusura dell'indagine campionaria di Excelsior, le imprese meridionali fino a 50 dipendenti pensavano di crearne oltre 37mila entro il 2008. I riscontri mostrano invece che a giugno in questa dimensione d'impresa si contano solo 4.600 dipendenti in più rispetto a quelli in forza a fine 2007. Pur immaginando che quei quasi 5mila nuovi dipendenti diventino il doppio entro il 2008, a fine anno è probabile che diverse migliaia di persone, soprattutto giovani, resteranno al palo. Questa realtà diventa ancora più difficile da digerire se confrontata con quanto è avvenuto nel resto del Paese. Al Centro-Nord, infatti, le imprese non solo mantengono, ma anzi migliorano le previsioni di assunzione: nel Settentrione si attendevano 42mila dipendenti in più e ne risultano quasi 60mila; al Centro si prevedevano 20mila nuovi occupati e ne risultano invece oltre 30mila. Insomma, anche quest'anno l'Italia accrescerà la sua base occupazionale di 110mila dipendenti, come previsto, ma solo grazie al contributo delle aree più sviluppate del Paese. La situazione appena descritta, rende ancora più preoccupante il quadro complessivo del mercato del lavoro in Italia. La sperequazione – in termini di occupati – tra Mezzogiorno e altre regioni rischia di allargarsi ulteriormente e di trasformare il forte divario già esistente in un baratro difficile da colmare. Il gap tra Nord e Sud in termini di tasso di occupazione è oggi pari a 20 punti percentuali, che diventano addirittura 30 se si considera l'occupazione femminile. Infatti, nonostante l'occupazione nel Meridione abbia ripreso a crescere già dalla metà del 2005, la velocità di sviluppo ha seguito un ritmo decisamente meno sostenuto del resto d'Italia. Il tasso di occupazione ha raggiunto nel 2007 il 66,7% al Nord, il 62,3% al Centro, ma solo il 46,5% nel Mezzogiorno. Ancora più ampio, poi, il divario in termini di genere: il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno è pari al 31,1%, a fronte del 51,8% del Centro e del 56,8% del Nord.

Questo non è però l'unico elemento di criticità che la nostra indagine mette in evidenza. Vi è anche quello del mismatch fra do-

manda e offerta di lavoro. Sotto questo profilo, gli imprenditori meridionali dichiarano (sembra un paradosso!) di incontrare difficoltà nel reperire personale. Uno dei principali motivi addotti per spiegare questa difficoltà è, nell'opinione degli imprenditori, l'inadeguato livello di qualificazione e l'insufficienza di competenze acquisite dai candidati all'assunzione, oppure la carenza di esperienza. Il risultato è che mediamente impiegano più tempo delle aziende del Centro-Nord per portare a termine un'assunzione.

Si tenga presente che le imprese meridionali segnalano questa difficoltà pur cercando un numero di laureati percentualmente inferiore di quello richiesto nel Centro-Nord. Sul totale delle assunzioni previste, infatti, al Sud i laureati rappresentano il 7,3%, un valore decisamente in crescita rispetto al 5,5% del 2007 ma ancora ben distante dall'11,8% del resto d'Italia. Minore nel me-

ridione è anche la richiesta di diplomati: sul totale delle assunzioni previste essi dovrebbero essere il 38% nel Mezzogiorno, circa tre punti in meno rispetto alle regioni centro-settentrionali. Indubbiamente questa situazione riflette le caratteristiche del sistema imprenditoriale meridionale, fatto da un tessuto diffuso ma poco collegato di piccole imprese che nel complesso appaiono meno proiettate all'innovazione e all'internazionalizzazione. Ma evidenzia anche le difficoltà del sistema della formazione, soprattutto universitaria, che disorienta le aziende e

che rende difficile riconoscere il reale valore "formale" del titolo di studio. I 2.500 corsi di laurea esistenti pochi anni fa sono diventati 5.500. Di fronte a questa situazione, non possiamo stupirci del fatto che il sistema produttivo, nel momento in cui ha bisogno di reperire nuovo personale, si rivolga prioritariamente ai canali non formali, come ad esempio quello della conoscenza diretta. Le imprese cercano così conferme sulla reale specializzazione del candidato affidandosi alla valutazione di persone di loro fiducia. Questa mancanza di fiducia da parte degli imprenditori nei confronti del sistema formativo spiega anche come mai sempre di più l'esperienza rappresenti un requisito indispensabile per le aziende.

Una sola conclusione. E' indispensabile, urgente e indifferibile, se vogliamo un federalismo sostenibile da tutti, riaccendere un faro su quello che accade nel nostro Mezzogiorno.

E' indispensabile, se vogliamo un federalismo sostenibile, riaccendere un faro su quello che accade nel Mezzogiorno

Mafia, la relazione della Dia al Parlamento: Boss in crisi, 'ndrangheta leader della droga

Cosa Nostra è in crisi, la camorra è diventata un'organizzazione simile a quelle dei gangster che infestavano Chicago negli anni Trenta, la 'ndrangheta è ormai al vertice del traffico mondiale di droga tanto che gli Usa l'hanno inserita nell'elenco delle più pericolose organizzazioni mondiali dedite al narcotraffico, da combattere e distruggere. È quanto emerge dalla relazione semestrale che la Direzione investigativa antimafia ha consegnato al Parlamento.

Una relazione in cui si sottolinea che la scelta di Confindustria di espellere gli imprenditori che non denunciano il pizzo può rappresentare una svolta nella battaglia per la legalità.

MAFIA IN CRISI. L'arresto di Salvatore Lo Piccolo, scrive la Dia, «ha provocato fibrillazioni e disorientamenti non trascurabili, non solo per l'indubbia valenza oggettiva ma anche perché ha consentito l'acquisizione di preziosissimi documenti circa gli 'interna corporis' del sistema mafioso e ha favorito atteggiamenti di collaborazione».

Ma «è ipotizzabile che Cosa Nostra si farà carico di una profonda riflessione strategica per definire più sicuri moduli strutturali e operativi per assicurare maggiore impermeabilità e consenso». Quanto agli industriali, la Dia sottolinea che «con atti concreti si sono schierati contro l'organizzazione mafiosa, assumendosi precise responsabilità e rischi personali, testimoniando così l'inizio di un percorso virtuoso nell'ambito di una graduale estensione della cultura della legalità».

Parole apprezzate dal leader di Confindustria Sicilia Lo Bello: «Continueremo a lavorare su questo fronte in modo 'normale', cercando di sfruttare la complementarità con altre organizzazioni, come le associazioni antiracket e offrendo la massima collaborazione a forze ordine e magistratura».

CAMORRA STILE GANGSTER. In alcune aree della Campania e a Napoli la camorra ha assunto un «aggressivo modello gangsteristico». I clan confermano l'attenzione verso l'estero, sfruttando la forte presenza criminale straniera in Campania.

Gli interessi illegali si estendono dunque sempre più oltre i confini, sia nel traffico di droga che nella prostituzione.



'NDRANGHETA LEADER DELLA DROGA. Gli Usa l'hanno inserita nel 'Narcotics Kingpin Organizations', l'elenco delle principali organizzazioni mondiali dedite al narcotraffico. Le 'ndrine sono capaci di «coniugare i tradizionali comportamenti violenti con l'abilità di intravedere progetti criminali più qualificati e ad elevato profilo mimetico, specie per quanto riguarda l'infiltrazione nel comparto imprenditoriale».

CRIMINALITÀ STRANIERA AGGUERRITA. La criminalità straniera viene definita «agguerrita». Parallelamente all'aumento del flusso migratorio dei romeni verso l'Italia è cresciuto il numero dei delitti attribuibili a questa etnia. I furti e le rapine dei romeni, soprattutto a danno di persone anziane, mantengono un trend elevato e, sottolinea la relazione, «continuano ad essere contrassegnati dall'uso di inusitata violenza, dalla quale, talvolta, scaturiscono esiti efferati, quali omicidi e violenze sessuali». Quanto ai cinesi, diffuso è lo sfruttamento della prostituzione, che si manifesta non in strada - come avviene per altre etnie - ma in casa. E sono spesso gli italiani a fornire gli appartamenti.

Palermo, cori e applausi in carcere per Messina Denaro

Cori e applausi per Matteo Messina Denaro, il boss mafioso tuttora latitante e considerato da investigatori e inquirenti come l'attuale leader di Cosa nostra, all'arrivo in carcere degli uomini che avevano favorito la latitanza di Salvatore Lo Piccolo. L'episodio risale ai primi mesi dell'anno ed è riportato nella relazione semestrale che la Dia ha consegnato al Parlamento.

Gli uomini della Dia scrivono infatti che nel carcere «Pagliarelli di Palermo, in occasione degli ulteriori arresti dei favoreggiatori di Lo

Piccolo, molti dei mafiosi detenuti, soprattutto quelli di origine trapanese, in coro e con applausi finali, hanno inneggiato al predetto latitante».

Una «plateale manifestazione» che «oltre a rappresentare un modo per esaltare ulteriormente la caratura criminale di Messina Denaro, quale personaggio di riferimento nel periodo di crisi dell'associazione mafiosa, lascia anche intravedere il livello di malcontento dei detenuti mafiosi per le politiche gestionali del vertice di Cosa nostra palermitana».

I falsari preferiscono il metallo alla carta Ormai è allarme per le monete da 2 euro

Federica Macagnone

Se il film "La banda degli onesti", in cui Totò e Peppino De Filippo si inventavano tipografi e stampavano maldestramente alcuni biglietti da diecimila lire, fosse girato oggi punterebbe non sulle banconote ma sulle monete. Cresce infatti, e non di poco, il giro dei falsi degli euro non di carta. Prime tra tutte le monete da 2 euro.

Nel primo semestre di quest'anno la falsificazione di questi pezzi ha registrato un vero e proprio boom: +418,73% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Meno forte, ma sempre consistente, anche l'aumento dei falsi delle monete da 1 euro (+125%) e da 50 centesimi (+130%), come si legge nel recente Rapporto Statistico sulla falsificazione dell'Euro, redatto dal Dipartimento del Tesoro-direzione rapporti finanziari internazionali.

«Le organizzazioni criminali - si legge nel documento - mostrano sempre maggior interesse verso la contraffazione di monete da 2 euro». Solo nei primi sei mesi dell'anno sono state accertate dalla Banca d'Italia come false 12.798 monete.

Sul fronte delle banconote i Totò-Peppino del nuovo millennio si concentrerebbero, invece, sui tagli da 50 euro: questo rappresenta infatti «l'obiettivo privilegiato dei tentativi di falsificazione» e rappresenta il 26,76% del totale delle banconote ritirate dalla circolazione nei primi 6 mesi. In totale nel periodo la Banca d'Italia ha trovato, nelle sue perizie, 73.889 banconote false. Per un tesoro da 4,5 miliardi di euro.

Ma il giro della contraffazione nei primi sei mesi potrebbe riservare dati più consistenti: le segnalazioni pervenute su presunte irregolarità hanno portato infatti al ritiro o al sequestro di ben 241 mila banconote (+294% sullo stesso periodo dell'anno scorso), parte della quali probabilmente non sono state ancora periziate. Non tutti i pezzi sequestrati o ritirati in base a dubbi o segnalazioni ven-



gono infatti periziate immediatamente - ricorda il Rapporto - con «conseguente non coincidenza tra i dati relativi al ritiro e l'attività periziale».

Stando ai sequestri ed ai ritiri, la maggior parte dei potenziali falsi - per quanto riguarda i biglietti - riguarda le banconote da 50 euro (l'87% del totale) mentre, a livello territoriale, il fenomeno appare più consistente al Sud che conta oltre 200 mila ritiri sui 241 mila totali con la Puglia al top (201 mila), concentrati soprattutto a Lecce (200 mila pezzi sequestrati).

Per quanto riguarda invece la provenienza del conio, la maggior parte dei biglietti sequestrati appare relativa a paesi diversi dall'Italia: 216 mila pezzi ritirati «non riporta come elemento iniziale della combinazione alfanumerica l'indicazione riservata alla Banca d'Italia bensì quella relativa ad altri paesi facenti parte dell'Area Euro».

Londra, il re dei falsari ora va i mostra da Harrods

Per anni aveva ingannato le grandi case d'asta internazionali dipingendo copie perfette dei maestri del colore d'epoca moderna. Una truffa costata milioni di sterline. Oggi, John Myatt - arrestato e imprigionato, per pochi mesi, nel 1995 - si gode le luci della ribalta con una mostra personale allestita ai grandi magazzini Harrods. Falsi d'autore, naturalmente. Ma con originalissime varianti. Myatt, 63 anni, in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico 'Independent' ha infatti spiegato che il suo ultimo stile prevede di usare le iconografie-simbolo di artisti quali Modigliani, Giacometti, Gauguin, solo come spunto di partenza per poi aggiungervi un tocco assolutamente personale. Il risultato è la collezione "genuine fake" - "falso autentico".

Un successo di critica e di vendite, visto che un quadro di Myatt tocca cifre a cinque zeri. «Si può tranquillamente comprare uno di questi quadri e far finta che sia autentico», ha spiegato Myatt. «Sono dipinti in maniera simile agli originali e sono montati in una cornice oro antico. Non a caso io ho un cliente, in America, che possiede un Van Gogh appeso in una teca antiproiettile. Ebbene, mi ha chiesto di fargli una copia da mettere affianco dell'originale: nessuno ha saputo scorgere la differenza». L'abilità di Myatt nel produrre falsi è d'altra parte leggendaria. Dal 1987 al 1994 riuscì a produrre oltre 200 capolavori e farli passare come originali - venduti poi per milioni da case d'asta come Christiès o Sotheby's.

Comiso, nuove adesioni all'appello per La Torre Lo scalo resti intitolato all'eroe antimafia

Davide Mancuso



Il Consiglio Comunale di Gratteri ha approvato all'unanimità una mozione per chiedere il ripristino dell'intitolazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso. Riprendendo il testo della mozione approvata a larga maggioranza dall'Assemblea Regionale Siciliana, il Consiglio esprime "l'opinione della assoluta opportunità di intitolare una struttura civile aperta al traffico nazionale e internazionale, strumento di accoglienza e di servizio, a un nome che ribadisce la voglia di pace, di giustizia sociale e di rifiuto della mafia della maggioranza della popolazione siciliana e sottolinea, quindi, la necessità di un ritorno alla intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, espressione non di una sola parte politica, ma memoria condivisa di un grande siciliano che ha saputo con efficacia interpretare la nuova identità della Sicilia" impegnando il Sindaco, Giuseppe Muffoletto, "a esercitare, unitamente a tutte le altre Amministrazioni locali di diverso colore politico che finora si sono espresse in tale senso o che si esprimeranno in futuro, le opportune pressioni politiche e amministrative utili a ripristinare il nome di Pio La Torre per l'aeroporto di Comiso".

Quella del comune della provincia di Palermo è solo l'ultima iniziativa, in ordine di tempo, tesa a convincere il sindaco Alfano di Comiso a ritirare la delibera del 26 agosto scorso, con la quale il consiglio comunale di Comiso revocava l'intestazione a Pio La Torre dell'aeroporto della città ragusana e lo intitolava al generale fascista Vincenzo Magliocco.

Epicentro della protesta la manifestazione organizzata dal Centro Pio La Torre l'11 ottobre scorso che ha portato in Piazza Diana a

Comiso oltre tremila persone. Una piazza gremita da bandiere di ogni colore: da sindacati a centri studi, da partiti politici ad associazioni studentesche, ha ribadito con forza, alla presenza, tra gli altri, del segretario del Pd, Walter Veltroni, la propria contrarietà alla decisione del comune comisano.

Recentemente il Centro Studi Pio La Torre ha annunciato l'intenzione di impugnare davanti al Tar di Catania la delibera, di concerto con i familiari del leader del Pci ucciso dalla mafia. Il ricorso, affidato ad un pool di avvocati vicini al Centro, di cui fanno parte il prof. avv. Guido Corso, l'avv. Marcello Costa, l'avv. Lucia Di Salvo, l'avv. Andrea Scuderi, si baserà sull'illegittimità della decisione del sindaco Alfano.

Un atto inevitabile dopo aver "atteso invano un gesto di risipiscenza dell'attuale sindaco di Comiso – spiega il presidente del Centro Vito Lo Monaco - dopo l'imponente manifestazione dell'11 ottobre, alla quale il Presidente della Repubblica ha voluto far pervenire un suo messaggio; dopo la presentazione al Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini, delle trentamila firme dell'appello di Articolo 21; dopo la presentazione dell'interrogazione sottoscritta da oltre cento parlamentari nazionali; dopo la presa di posizione degli intellettuali siciliani; e dopo la mozione approvata dall'Ars per il ripristino dell'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre".



A Palermo le Giornate dell'Economia Analisi sul tema "Economia e felicità"



Presentate a Palazzo Comitini, sede della Provincia regionale di Palermo, "Le Giornate dell'Economia del Mezzogiorno", organizzate dalla Fondazione Curella e Diste e in programma dal 3 all'8 novembre prossimo a Palermo. Un evento lungo sei giorni durante i quali i temi dell'economia verranno passati al setaccio per arrivare sabato 8 novembre al tradizionale appuntamento della Fondazione Curella: l'Osservatorio Economico Congiunturale, ormai giunto alla XXII edizione.

La kermesse è scaturita da una stretta collaborazione tra Fondazione Curella e Diste, le tre università siciliane, i gruppi bancari (Banca Popolare Sant'Angelo, Credito Siciliano e Banca Nuova), alcuni enti di ricerca (Ocse, Istat, Svimez, Fondazione Banco di Napoli ed Srm), e alcuni ordini professionali e sindacati. In tutto prevede ben 25 eventi con circa 200 relatori di primissimo piano che si concentreranno a Palermo (con una manifestazione anche ad Enna), una ventina di siti coinvolti, che ospiteranno dibattiti, seminari, work shop, eventi letterari e feste. Un evento che amplia ma include l'Osservatorio congiunturale e che offre numerosi spunti di riflessione e analisi, tutti legati al tema quanto mai attuale della crisi finanziaria dei mercati: "Economia e felicità".

"In un momento in cui", sottolinea il presidente della Fondazione Curella, l'economista Pietro Busetta (*nella foto sopra*), "il crollo delle borse mondiali ci fa capire che è finita un'epoca, riflettere su nuovi modelli di sviluppo ci sembra fondamentale". Ed è proprio partendo da queste riflessioni che lunedì 3 novembre si apriranno i lavori delle "Giornate dell'Economia del Mezzogiorno" con un convegno della Fondazione Curella che si svolgerà presso la Società Siciliana di Storia Patria a Palermo. Tra i temi da affrontare: i rapporti tra mafia ed economia, la crescita nelle aree emergenti, il ruolo del commercialista, il credito duale, il turismo, le politiche di coesione, la valorizzazione delle risorse umane, i rapporti tra Internet e l'economia, il mercato del lavoro nel Mezzogiorno, l'alta formazione, il federalismo fiscale, la crisi dei mercati finanziari. "Ci attendono nuove sfide e anche un periodo di sacrifici economici e di duro lavoro ma il messaggio che dobbiamo mandare ai nostri giovani deve fare leva sul gioco di squadra e sul senso di respon-

sabilità. Che ognuno di noi faccia la sua parte e il risultato sarà garantito", ha dichiarato il presidente della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, "La Fondazione Curella ed il Diste la loro parte la fanno eccome e da diversi anni: il loro prezioso contributo alla ricerca ed allo studio dei processi economici e sociali è unanimemente riconosciuto, ed è per questo che la Provincia Regionale di Palermo ha voluto con essi non solo interagire ma anche ospitare la presentazione dei loro lavori". Tra gli intervenuti alla presentazione della kermesse diversi esponenti del mondo bancario, tra i quali Nicolò Curella, presidente della Banca Popolare Sant'Angelo: "quando la crisi sarà passata, e serviranno ancora un paio d'anni, ne usciremo più forti di prima perché saranno stati eliminati quei vizi che hanno mandato in tilt il mondo della finanza". Per Antonio Piraino, responsabile della direzione marketing di Banca Nuova "da questo periodo di crisi scaturiranno nuovi equilibri che porteranno a una ridistribuzione delle risorse". Giuseppe Parisi, vice direttore commerciale del Credito Siciliano ha invece sottolineato che "in un momento come questo è fondamentale che le banche si mantengano al servizio del territorio per contribuire al rilancio dell'economia reale".

Lunedì 3 novembre toccherà al Centro Pio La Torre inaugurare la settimana con il convegno dedicato a "Mafia ed Economia al tempo della crisi finanziaria mondiale". All'incontro, che si svolgerà a Villa Niscemi e che prenderà il via alle 15.30, parteciperanno Mario Centorrino (economista), Domenico Gozzo (sostituto procuratore di Palermo), Rita Lima (ricercatrice del Centro Pio La Torre), Vito Lo Monaco (presidente del Centro Pio La Torre), Attilio Scaglione (ricercatore del Centro Pio La Torre), Dario Scaletta (sostituto procuratore di Palermo), Roberto Scarpinato (procuratore aggiunto di Palermo), Lillo Speciale (presidente Commissione Regionale Antimafia).



La differenza tra sondaggio e rivolta di piazza

Giovanni Abbagnato

Viviamo una stagione in cui è difficile scorgere il nesso tra l'azione dei Governi, a tutti i livelli territoriali, e delle rappresentanze istituzionali con le dinamiche socio-economiche che muovono le società.

E' appena il caso di accennare alla situazione nazionale che, a fronte, di un presunto gradimento manifestato dalla gente per il Premier Berlusconi e il suo Governo, vede montare nelle piazze e nelle sedi fondamentali della vita sociale, dalle Università ai luoghi di lavoro, una drammatizzazione degli eventi che, purtroppo, nessuna operazione di maquillage di comunicazione può nascondere, nonostante i tentativi, maldestramente minimizzanti e denigratori delle manifestazioni, portati avanti dal Cavaliere con i suoi colonnelli più falchi. A livello locale, il torrido clima sociale e lo scontro politico-istituzionale in corso, insieme ad alcune iniziative di politica finanziaria volte a ridimensionare sensibilmente quella parte di welfare gestita dalle Autonomie Locali, ha creato un clima assai negativo, a volte di contrapposizione, ma sempre all'interno di uno

scenario complessivamente assai confuso. In Sicilia la situazione non è meno complicata. Ad un'evidente inadeguatezza della maggioranza di Governo a reggere la situazione della Regione Siciliana, prima che politicamente, finanziariamente fallimentare, si aggiunge il difficile equilibrio di un Governatore, probabilmente molto meno forte di quanto non voglia fare intendere, nonostante le sue tante "adunate", compresa quella recente messinese nella quale l'evidente obiettivo propagandistico era tradito dell'apologia ossessiva del Ponte sullo Stretto. La crisi della politica in Sicilia ha raggiunto il suo culmine, anche sul piano simbolico, con le dimissioni dell'ex massimo rappresentante istituzionale dell'Isola, il Governatore Cuffaro, travolto dal suo coin-

volgimento e la conseguente grave condanna in primo grado in un processo imperniato sui rapporti tra mafia, politica e affari. Tutto questo è già da considerare molto grave, eppure è forse nell'ambito del governo dei Comuni che il degrado della politica ha raggiunto l'apice, nonostante la Legge sull'elezione diretta del Sindaco aveva fatto presagire a molti un futuro "radioso" nelle Amministrazioni Locali grazie all'investitura diretta del Sindaco stesso e quindi all'altrettanto diretta responsabilità del primo cittadino nei confronti della città. Gli esempi del Sindaco di Catania Scapagnini e di quello di Palermo Cammarata hanno dato un colpo definitivo all'idea che uno strumento di ingegneria elettorale possa essere di per sé risolutivo.

Il disastro amministrativo delle due maggiori città siciliane è sotto gli occhi di tutti e il giudizio generalizzato sui due Sindaci è quanto di più impietoso possa formularsi. Eppure a Scapagnini, fuggito

ignominiosamente a Roma, è succeduto Stancanelli, un esponente della sua stessa maggioranza che aveva sostenuto il Sindaco dello sfascio della città, che poi ha beneficiato dell'incredibile "regalo" finanziario di Berlusconi, anche questa volta applicando la sua personalissima idea privatistica della gestione degli affari di Stato.

Cammarata formalmente sta ancora in sella a Palermo, anche se è notoriamente assente per definizione, anche perché inseguito da varie condanne della Corte dei Conti per irregolarità, a volte addirittura inimmaginabili, ma che sicuramente rappresentano solo la punta di un iceberg di sperpero clientelare di denaro pubblico.

E' da tempo voce pubblica che il Sindaco di Palermo medita di sfuggire agli sfaceli che ha combinato in ambito amministrativo e sociale andando in Europa, anche se questa sua fuga precipitosa resta sub judice degli esiti delle faide interne in corso nel centro destra, con tutte le Forze politiche componenti il Cartello

di maggioranza, l'un contro l'altro armate.

In questo scenario l'opposizione, nel suo complesso, non riesce a dare un colpo d'ala pur in presenza di tensioni sociali tali da giustificare un'azione martellante nei confronti della maggioranza. All'ARS. Purtroppo, non sembra si possa rilevare che il centro sinistra sia riuscito a dare un segno di collegamento dell'opposizione con le istanze più urgenti della società, rimanendo, anzi, invischiata in un vecchio schema di consociazione che copre agli occhi dell'opinione pubblica le differenze, semmai ce ne sono, di comportamenti e di azioni parlamentari dei Deputati dei diversi

schieramenti. Inoltre, la ricerca ossessiva di esponenti e gruppi di pressioni del PD di stabilire nuovi equilibri politici verso il centro, su basi sostanzialmente numeriche e, per la verità, senza particolare attenzione all'etica della politica, lascia presagire una stagione in cui una proposta di radicale alternativa all'attuale sistema di potere non è nell'agenda del centro-sinistra siciliano. L'espulsione di fatto dall'ARS di Rita Borsellino, da considerare tutta politica, nonostante improbabili giustificazionismi giuridici circa la recente attribuzione del seggio vacante al PD, segue l'incredibile vicenda del blocco della candidatura a Presidente della Regione della stessa Borsellino con l'imposizione di Anna Finocchiaro, una brillante parlamentare che, però, si sapeva priva di qualsiasi appeal elettorale e, soprattutto, completamente disinteressata al ruolo.

La ricerca da parte del Pd di nuovi equilibri politici verso il centro lascia presagire una stagione in cui una proposta di alternativa al potere non è nell'agenda del centro-sinistra siciliano

Difficile ottenere il permesso di soggiorno Aumenta il numero dei migranti irregolari

Uno dei primi dati che colpisce del XVIII Dossier statistico sull'Immigrazione Caritas/Migrantes, il cui slogan quest'anno è "Lungo le strade del futuro", è che in Sicilia ci sono almeno 4.000 regolari in meno del 2007. Un elemento che si può spiegare valutando almeno tre fattori. Il primo è che molti degli stranieri residenti nella nostra regione non sono rientrati nell'ultimo decreto flussi. E questo nonostante siano persone che vivono e producono da anni in questo territorio. "Il secondo motivo – spiega Vincenzo La Monica, redattore regionale del Dossier 2008 - è che molte volte tardano ad essere riconosciuti i permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare o per lavoro. Poi c'è una terza motivazione che è più legata alla difficile situazione socio-economica che sta vivendo la Sicilia e che ha fatto preferire a molti migrare verso il nord Italia, in cerca di condizioni lavorative e contrattuali migliori, sicuramente più adeguate alle loro esigenze. Questo ha riguardato, per esempio, molte donne polacche della provincia di Catania". Prima di andare avanti va detto che i cittadini stranieri residenti nel nostro Paese, inclusi i comunitari, all'inizio del 2008 erano 3.433.000, il 62,5% dei quali nel Nord Italia, il 25% al Centro e il 12,5% nel Mezzogiorno. Interessante il dato che riguarda le donne che, per la prima volta in Sicilia, hanno superato gli uomini. Al 31 dicembre 2007 erano 98.152 in tutta l'Isola, 21.242 nella sola Palermo. Registrati, poi, 2.134 tra nuove nascite e ingressi di minori per ricongiungimenti familiari, 7.118 nuovi lavoratori – dato che fa capire quanto la nostra immigrazione sia ancora fortemente legata al mercato del lavoro - e 4.547 nuovi ricongiungimenti. Rispetto alle province, probabilmente Palermo e Catania sono quelle che perdono la maggior parte dei migranti. Catania è addirittura in calo del 22%, Palermo del 10, 7%. Le province di Siracusa e Agrigento si ritrovano, invece, con oltre 1.000 immigrati in più in un solo anno, mentre il balzo è del 30% circa per Siracusa e di oltre il 20% per Agrigento. Si mantengono più o meno stabili Messina e Ragusa, aumentano di pochissimo Caltanissetta ed Enna. Ragusa è anche l'unica provincia siciliana ad avere una scarsa percentuale di donne. "Quello che registriamo quest'anno è che la prima nazionalità per presenze è quella romena. Storicamente – prosegue La Monica - la Sicilia per circa 25 anni ha sempre visto ai primi posti le popolazioni maghrebine, la Tunisia, il Marocco. Ovviamente ciò si spiega con il fatto che nel 2007 ab-

biamo avuto la caduta delle frontiere tra Romania e Bulgaria e almeno 20mila romeni sono arrivati da noi, praticamente un immigrato su 5. Per il resto, dal punto di vista numerico siciliano, le più importanti dopo quella romena sono sempre le comunità tunisine e marocchine, stanziali soprattutto nelle province di Trapani, Ragusa ma anche a Siracusa, Palermo, Catania. I tamil, invece, rimangono concentrati quasi tutti nel capoluogo siciliano, molti di meno a Catania, un poco anche a Messina". Anche se il loro reddito è medio - basso, quindi abbastanza contenuto, in Sicilia gli stranieri riescono ad essere economicamente autonomi. La maggior parte riesce, infatti, a mandare sempre qualcosa ai familiari rimasti a casa. Solo nel 2007, dalla Sicilia sono giunti nei diversi paesi di appartenenza 174 milioni di euro. Ci sono, poi, delle particolarità molto interessanti. A livello nazionale, la prima comunità a mandare soldi è quella cinese. Dalla Sicilia parte, invece, solo lo 0,5%. I cittadini mauriziani, per esempio, da noi sono solo il 17%, ma inviano quasi la metà dei soldi che guadagnano. Così come molto arriva anche da polacchi e romeni rispetto all'incidenza sulla nostra popolazione. I cittadini sudanesi ed eritrei residenti in Sicilia inviano, invece, il 20,7 e il 10,6% di tutte le rimesse che giungono dall'Italia. Una parentesi obbligatoria deve, infine, riguardare gli sbarchi. Nel 2007 ne abbiamo avuti il 20% in meno rispetto al 2006. Il dato aggiornato del 2008 parla di 27.500 persone arrivate sulle nostre coste ma, se consideriamo tutti coloro che nel Canale di Sicilia hanno perso la vita, dobbiamo aggiungere i 557 morti del 2007 e i 632 che, al 24 settembre scorso, non ce l'hanno fatta. "Il dubbio è se impedire che queste persone arrivino sul nostro territorio – conclude il redattore del Dossier - o che muoiano nel tentativo di esercitare un diritto riconosciuto. Bisogna ricordare anche che i conflitti da cui tutti questi cittadini continuano a scappare sono costati la vita a 5 milioni e mezzo di persone. Se si sommano quelle che sono morte in questi ultimi anni arriviamo a 7 milioni e 700mila persone in tutto. Lo scenario che si apre davanti a noi non è per nulla confortante. Per questo sono necessarie politiche più realistiche. Si è fatto un pacchetto sicurezza, ma probabilmente ci vorrebbe anche un pacchetto integrazione veramente serio".

G.S.

ITALIA. Stima della presenza regolare, comunitaria e non comunitaria (31.12.2007)

Residenti stranieri al 31.12.2006	2.938.922
Pratiche di residenza in arretrato risolte nel corso del 2007	300.000
Nuovi occupati nel 2007	251.190
Nuovi lavoratori autonomi venuti dall'estero nel 2007 (comunitari e non)	1.600
Nuovi nati da entrambi i genitori stranieri nel 2007 (stima)	63.000
Minori non comunitari ricongiunti nel corso del 2007	32.744
Altri familiari non comunitari ricongiunti nel 2007	60.810
Soggiornanti non comunitari venuti per altri motivi nel 2007	45.886
Comunitari venuti per ricongiungimento familiare o per altri motivi nel 2007	92.960
Comunitari venuti nel 2007, senza registrarsi, in previsione di un loro insediamento	200.000
Stima presenze regolari totali	3.987.112

“Meglio restare malato che espulso dall'Italia” Il dramma di chi non può curarsi senza pagare

Sono in tanti a puntare il dito contro l'emendamento, presentato dai senatori leghisti Bricolo, Mauro, Bodega, Mazzatorta e Vallardi, che vuole modificare l'art. 35 del Testo unico sull'immigrazione eliminando la possibilità, per lo straniero, di accedere gratuitamente alle cure mediche, senza incorrere nel pericolo di essere denunciato perché clandestino. L'emendamento prevede pure la segnalazione per coloro che non possono pagare le prestazioni sanitarie. Un pericolo non solo per gli immigrati non in regola, ma per tutta la collettività. Gli effetti di tali modifiche possono essere, infatti, devastanti sul piano del diritto individuale e della salute pubblica, oltre che essere inaccettabili su quello deontologico. E la situazione sta rischiando di esplodere, anche perché cresce di giorno in giorno la diffidenza degli stranieri nei confronti dei camici bianchi. “Evidentemente il passaparola sta funzionando – afferma Tullio Prestileo, infettivologo della “Casa del Sole” di Palermo e presidente dell'Anlaids Sicilia - perché stiamo già registrando un calo, nel loro accesso alle prestazioni sanitarie, per l'enorme paura di essere denunciati”.

A scendere in campo è, per esempio, “Medici Senza Frontiere” chiedendo che venga mantenuto il principio di “non segnalazione all'autorità” degli stranieri privi di permesso di soggiorno che chiedono assistenza sanitaria, per evitare di porre barriere all'accesso alle cure mediche e di condannare queste persone ad una pericolosa marginalizzazione sanitaria. Legando, poi, la segnalazione all'autorità competente all'impossibilità dell'immigrato irregolare di partecipare alle spese per la prestazione sanitaria ricevuta, si va a ledere il principio costituzionale in base al quale la nostra Repubblica si fa carico di garantire “cure gratuite agli indigenti”.

Dal 2003 ad oggi “Medici Senza Frontiere” ha attivato e gestito sull'intero territorio nazionale 35 ambulatori STP per stranieri privi di permesso di soggiorno, visitando 18mila pazienti grazie a protocolli d'intesa con le Asl locali di riferimento, volti a favorire l'applicazione della normativa italiana che riconosce il diritto alla salute come un diritto umano fondamentale. Secondo Lorenzo Trucco, presidente dell'Asgi, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, “è necessario che tutte le forze politiche si uniscano affinché il Parlamento respinga con decisione la proposta emendativa”. “Auspichiamo, invece, l'accoglimento della proposta, avanzata da

alcuni senatori in sede di conversione del Ddl 773 - dice Trucco -, di prevedere che, in conformità con la Convenzione Onu di New York sui diritti del fanciullo, ogni minore straniero abbia pieno diritto di usufruire delle prestazioni mediche pediatriche, a prescindere dalla regolarità del soggiorno”.

“Quello che consola è che le iniziative, dal punto di vista sanitario, ci sono e anche tante sia nel pubblico sia nel volontariato – aggiunge in conclusione Mario Affronti, responsabile dell'ambulatorio di Medicina delle Migrazioni del Policlinico di Palermo - ma non so che sorte toccherà a tutti noi. Sino ad oggi abbiamo potuto lavorare perché non avevamo obblighi di denuncia. La Lega non vuole fare altro che introdurre in Italia la “clandestinizzazione sanitaria”. Ma non preoccupa il fatto che, non potendo più un paziente straniero con la tubercolosi essere adeguatamente seguito dalle strutture sanitarie pubbliche, questi possa diventare un rischio per la comunità? Noi, poi, al Policlinico abbiamo un servizio di day hospital e ricoveriamo tutti, non solo gli immigrati. Ci occupiamo di malattie infettive e abbiamo un bacino di utenza proveniente da tutta la Sicilia. Abbiamo il ricettario e facciamo anche medicina generale, perché spesso questi cittadini non sanno veramente dove andare”.

G. S.



Balli etnici e sapori di terre lontane all'Aiesec Village di Palermo

“**L**’interculturalità non si palesa se non laddove qualcuno si ripromette di stabilire un contatto diretto tra diversi mondi, punti di vista e concezioni religiose”. Lo pensano e mettono in pratica gli organizzatori dell'Aiesec Village, in programma alle 20.30 del 4 novembre allo Scalea Club di Palermo. Un appuntamento per mescolare culture diverse attraverso balli etnici e cucine che offrano i sapori e gli odori di terre lontane. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con “Le Giornate dell'Economia del Mezzogiorno”, in corso di svolgimento nel capoluogo siciliano. Vi prenderanno parte ragazzi italiani e stranieri che, attraverso videoconferenza, si metteranno in contatto e dialogheranno con gli altri comitati Aiesec di Brasile, Venezuela e Slovacchia. L'Aiesec è, infatti, la più grande organizzazione mondiale gestita interamente da studenti, una piattaforma internazionale per consentire ai giovani di scoprire e sviluppare il proprio potenziale. E' presente in oltre 1100 università, in più di 100 Paesi

diversi, e si pone l'obiettivo di “far crescere le comunità in cui è presente attraverso lo sviluppo dei propri membri, con il forte impegno di tutti per la comprensione e la cooperazione internazionale”. Tutto questo organizzando per i suoi 23mila membri oltre 350 conferenze. Per fare conoscere ancora di più questa realtà, l'iniziativa organizzata allo Scalea Club sarà salutata da Francesco Argento, presidente del Comitato Locale di Palermo di Aiesec Italia, e da un responsabile della “Fondazione Currella”. Dopo una testimonianza filmata del comitato locale in Etiopia, saranno presentati i vari “sistema paese” attraverso video, danze, costumi tradizionali e prodotti etnici. Per la serata di domani si può chiamare il cell. 328.0743780. Per informazioni ci si può mettere in contatto con il comitato locale che ha sede presso la Facoltà di Economia o chiamando il tel. 091.6626290. L'e-mail palermo@aiesec.it. Il sito Internet da consultare è <http://www.aiesec.org/italy/palermo>.

A un regista gelese il premio "Anello debole" Mussari s'impone nella sezione Corti di fiction



Sarà il grande Mario Monicelli a premiare, alle 17 di sabato 8 novembre, presso la Comunità di Capodarco di Fermo, i vincitori del premio "L'Anello debole 2008". Meritati riconoscimenti assegnati anche quest'anno "ai migliori esempi di trasmissioni radiofoniche, televisive e opere cinematografiche brevi, che hanno saputo narrare fatti e vicende della popolazione italiana e straniera più fragile, periferica e marginalizzata". L'idea del premio, dal 2005 naturale prolungamento dell'attenzione di Capodarco al mondo dei mass-media, nasce dalla considerazione che la forza della "catena" della comunicazione dipende dalla resistenza del suo anello debole: poveri, minoranze e culture "altre" hanno il diritto di essere al centro dell'attenzione collettiva. Questo può avvenire prendendo in considerazione proprio la comunicazione audio-visiva e ritenendola quanto mai centrale per la sua capacità di incidere su formazione, informazione, costumi e atteggiamenti.

Cinque in tutto i primi premi assegnati per le categorie Radio, Tv, Cortometraggi della realtà, Cortometraggi di fiction. Nella sezione Radio, il primo va a "Articolo 1 - Una Repubblica democratica fondata sul lavoro" di Arianna Voto, prima puntata di un ciclo di trasmissioni dedicate ai principali articoli della Costituzione Italiana, in onda su Radio Vaticana nel programma "Dammi un la". Tre le opere menzionate in questa categoria: "Sarajevo Caffè" di Lorenzo Anania, distribuito dal circuito Amisnet; "Troppo rumore. La storia di Riccardo Rasman" di Benedetta Aledda, in onda su Città del Capo - Radio Metropolitana di Bologna nel programma "Passengers"; "Umanità alla deriva" di Milvia Spadi, programma "Inviato speciale" su Gr Rai.

Nella sezione TV conquista il podio "Il mercato della coppa d'Africa" di Corrado Zunino, trasmesso su "Repubblica TV". Un re-

portage girato in Ghana, nei "pitch" di Accra, campi di terra rossa, campetti in terra dura, piazzole, arene, discariche, tutte trasformate in terreni di gioco.

Quattro le opere menzionate: "L'amianto in corpo. Tutti sapevano tranne i lavoratori" di Salvatore Lucchese e Giuliano Bugani; "Sara dei nomadi" di Francesca Forletta e Paola Papa; "CinemArena" di Lucas Duran e José Carlos Alexandre; "Le cavie umane" di Stefano Liberti, trasmesso su Rai Tre nel programma "C'era una volta".

Per la sezione Corti della realtà due premi ex aequo vanno a "Ivan e Lorian" di Stefano Cattini e "L'Italia chiamò" di Leonardo Brogioni, Matteo Scanni e Angelo Miotto. Il primo è un documentario breve inedito, realizzato per l'associazione culturale "Sequenze". Narra la piccola storia di due bambini di 3 e 4 anni, filmata nell'ambito del progetto documentario "L'isola dei Sordobimbi" presso la scuola materna ed elementare 'Figlie della Provvidenza' di Carpi (Mo), specializzata nell'educazione dei bambini sordi, ma dove sono attualmente accolti anche 200 bambini normodonti. Nel secondo corto si percorrono le storie di quattro militari italiani, intrecciate in un destino che accomuna 2500 soldati colpiti dalla Sindrome dei Balcani, male che ha già ucciso 164 giovani che hanno partecipato alle missioni di pace in Bosnia, Kosovo e Iraq. Due le menzioni assegnate a "Il teatro e il professore" di Paolo Pisanelli e all'ancora inedito "Argentina: un Paese sull'orlo di una crisi di nervi" di Pietro Suber e Guido Torlai.

Infine, nella sezione Corti di fiction si aggiudica uno dei primi premi "Mu' afah - Ceneri di uomini" di Ottavio Mussari, per l'associazione Antiracket "G. Giordano" di Gela. E' la storia di un ragazzo coraggioso, che cerca di affrancarsi dalle regole imposte dalla malavita scegliendo di non pagare il pizzo. L'unica menzione va a "Bocche cucite", frutto di un laboratorio di strada realizzato nell'ambito del "Progetto Lucignolo" dalla Cooperativa sociale Parsec di Roma. Alla quarta edizione del Premio, da sempre sostenuta economicamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, hanno partecipato in tutto 162 opere, 149 delle quali in concorso. Tredici non sono state ammesse perché non hanno rispettato la lunghezza richiesta dal bando. Le opere vincitrici e alcune di quelle che hanno ottenuto la menzione speciale verranno proiettate nel corso della cerimonia di premiazione. Alle prime andranno 1.000 euro, un attestato e una catena con un 'anello debole'. Alle altre dieci un attestato con un ciondolo, al cui interno è stato inserito un 'anello debole'. Tutte le opere finaliste delle quattro edizioni sono visibili sul nuovo sito www.premioanellodebole.it.

G.S.

Università, "Lavorare nel Non Profit" Al via ad Urbino un Master di primo livello



Ci si potrà iscrivere sino all'8 novembre al Master Universitario di primo livello "Lavorare nel non Profit. Economia e Comunicazione", organizzato dalla Facoltà di Economia e di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e da quella di Economia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". "Economia e comunicazione" e "Management e finanza" sono gli indirizzi specialistici in cui si articolerà il master, quest'anno alla sua quinta edizione. Il particolare percorso di studi avrà una durata annuale e si rivolge ai laureati di tutte le discipline che, attraverso l'acquisizione di specifiche competenze, saranno messi nelle condizioni di andare ad operare - a tutti i livelli di responsabilità - nell'ampio mondo del "non profit".

Il master prevede una formazione interdisciplinare avanzata che unisce competenze economiche, sociologiche e di comunicazione, sia sul piano teorico sia su quello operativo. La collaborazione con la Facoltà di Economia "Tor Vergata" consentirà di sviluppare particolari facoltà nella gestione aziendale e nei progetti di sviluppo locale.

Al termine, i partecipanti saranno entrati in possesso di un'adeguata conoscenza delle discipline economiche, sociologiche, gestionali, giuridiche, organizzative e di comunicazione; avranno

acquisito capacità avanzate di analisi, organizzazione, gestione e promozione delle attività nel settore non profit; potranno, quindi, operare con un elevato grado di autonomia all'interno di realtà del "non profit" e delle istituzioni che collaborano con esse. La didattica interdisciplinare e lo stage di quattro mesi, previsto all'interno di specifici enti, assicureranno uno stretto legame con le esperienze del settore ed una via privilegiata per l'inserimento lavorativo in associazioni, cooperative, fondazioni e in organizzazioni impegnate in attività culturali, ricreative, sportive, sanitarie, di formazione, di solidarietà internazionale, cooperazione sociale e allo sviluppo, partecipazione sociale, commercio equo e solidale, turismo responsabile, finanza etica e qualità delle attività economiche. Le competenze risultanti dal master potranno essere utilizzate anche nel settore pubblico, nell'ambito delle politiche degli enti locali o nella gestione di imprese for profit attive nella promozione della responsabilità sociale d'impresa. Ai candidati è, comunque, richiesta un'elevata preparazione di base, una forte motivazione e capacità di apprendimento, nonché una spiccata attitudine al lavoro in gruppo e alle relazioni con i colleghi, infine una predisposizione a lavorare con una successione di scadenze e uno spirito di adattamento a diverse situazioni di lavoro.

Potranno iscriversi sia i cittadini italiani sia quelli stranieri, in possesso almeno di una laurea triennale o di un altro titolo conseguito all'estero e ritenuto idoneo. I moduli per la domanda di ammissione, alla quale andrà anche allegata una lettera - di non oltre 1000 parole - in cui si illustrano le motivazioni personali, le esperienze, le ragioni d'interesse e gli obiettivi professionali che spingono a chiedere l'ammissione al master, sono disponibili sul sito www.uniurb.it/master-nonprofit. Le domande vanno, comunque, consegnate o spedite per posta alla Segreteria del Master "Lavorare nel non profit - Economia e Comunicazione", Via Saffi n. 42, 61029 Urbino (PU). Per ulteriori informazioni si può chiamare la segreteria scientifica del master, al numero 0722.305506. Il bando è disponibile anche sul sito d'Ateneo www.uniurb.it/didattica/master.

E nell'università marchigiana parte anche il corso in "Commercio equosolidale"

Avrà inizio il 6 novembre il corso di specializzazione "Commercio equosolidale e percorsi di sviluppo al Sud", promosso dalla sede regionale delle Marche del Cestas, organizzazione di cooperazione internazionale, in collaborazione con il Master "Lavorare nel non profit - Terzo settore e Commercio Equo" dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". Partendo dalla considerazione che in Italia il Commercio Equo e Solidale in questo momento attraversa una fase di profonda trasformazione che pone gli operatori del settore - le cosiddette Centrali d'importazione e Botteghe del Mondo - di fronte a nuove sfide e problematiche, l'Ateneo in questione ha voluto avviare una collaborazione con organizzazioni come Ctm altromercato, Roba dell'Altro Mondo, Fair e Agices, ponendosi l'obiettivo di costruire un percorso permanente di formazione avanzata che dia risposte reali alle esigenze formative di operatori, volontari e giovani. Il corso è rivolto a professionisti, laureati e studenti universitari interessati ad acquisire competenze specifiche nell'ambito del commercio equo e solidale. Il percorso formativo si propone di

accrescere conoscenze specifiche relative all'elaborazione, gestione e valutazione di progetti e di fornire gli strumenti operativi della finanza etica, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle comunità locali attraverso l'importazione e la commercializzazione di questo genere di prodotti. Il programma prevede 6 moduli, articolati in lezioni teoriche.

Centoveni in tutto le ore di formazione che saranno gestite da professori universitari ed esperti del terzo settore operanti in organizzazioni del commercio equo e solidale, associazioni di categoria e organismi di certificazione. Cinque saranno, infine, gli stage ai quali i partecipanti al corso avranno la possibilità di partecipare presso associazioni non profit, del terzo settore e centrali di importazione. Per maggiori informazioni rivolgersi a Michela Glorio, chiamando il numero 0731.64299 oppure scrivendo all'e-mail michela.glorio@ceastas-formazione.org. Si può anche consultare il sito www.ceastas.org.

G.S.

Dalla grappa alla produzione di energia La Trapas raddoppia a Petrosino

Mimma Calabrò

Sarà l'energia la nuova frontiera di Trapas Conte Alambicco di Sicilia, la distilleria nata nel 2004 a Petrosino (Marsala) dalla partnership tra il mastro distillatore Giancarlo Conte e il vignaiolo marsalese Giuseppe Poliziotti. L'azienda è venuta alla ribalta nei giorni scorsi per aver aperto le porte del primo "Museo dell'alambicco", a Sud di Roma. "Un esempio di archeologia industriale", con le parole di Conte. Con l'inizio del 2009 darà il via a un'operazione-energia la cui fattibilità è stata riconosciuta dal ministero delle Politiche agricole; e che si tradurrà in un investimento di cinque milioni.

La strategia si snoderà lungo tre coordinate che si svilupperanno assieme: la prima farà leva sulle vinacce da vitigni autoctoni da cui la piccola maison ricava le nove grappe del suo catalogo. Saranno inoltre utilizzate acque reflue e pale di ficodindia adeguatamente trattate. Infine si interverrà sulle biomasse, cioè su materiali vegetali e legnosi frutto di attività agroalimentari.

In pratica, attraverso una centrale termica e mediante una turbina, vinacce e biomasse genereranno vapore. E pertanto energia. Per le aziende agricole e le case vinicole conferenti, il business degli scarti di produzione lieviterà "in funzione dell'accresciuto valore economico", dichiara Conte. Dal punto di vista di Trapas, l'operazione consentirà di far fronte al fabbisogno energetico aziendale e anche di reinserire il surplus eventuale nella rete elettrica nazionale. Quanto al ficodindia e alle acque reflue dei cicli di produzione propri e delle imprese agroindustriali del territorio, che le forniranno, l'obiettivo sarà ottenere biogas e, anche in questo caso, energia elettrica. Così, dai tre livelli della strategia deriverà un risparmio energetico annuo, complessivo, che stando al piano si attesterà sulle 32 mila tonnellate equivalenti di petrolio. Inoltre, rimarcano alla Trapas, sarà evitata l'emissione di 15 mila tonnellate di anidride carbonica, in atmosfera. Ne scaturirà una spinta al fatturato che, al momento, si aggira sugli otto milioni. "Per noi sarà una nuova sfida", commenta Conte. La lanceremo senza perdere d'occhio il core business della nostra azienda: le grappe made in Sicily".

A proposito di grappe, la collezione comprende distillati da Inzolia, Moscato di Siracusa, Syrah, Malvasia delle Lipari. E anche da vinacce di Nero d'Avola, affinate in barrique. Quando l'imprenditore mosse i primi passi, cinque anni fa, le etichette erano tre: da uve Grillo, Nero d'Avola e Zibibbo di Pantelleria. Oggi i 50 mila pezzi confezionati per enoteche e ristoranti rappresentano un terzo della

grappa che si produce in Sicilia. "Di tutte le etichette – sottolinea l'imprenditore – dichiariamo la rintracciabilità, ossia l'origine delle materie prime. Inoltre, il nostro è un sistema di produzione certificato dalla francese Bureau Veritas".

Riguardo al museo, che potrà essere visitato su prenotazione chiamando lo 0923-741207, l'esposizione allestita dalla casa di Petrosino comprende undici reperti, dai primi dell'800 all'inizio del '900. Sono pezzi recuperati qua e là per l'Europa, dalla passione del mastro distillatore. Tra l'altro, qualche giorno fa, in occasione della "Giornata nazionale delle grapperie aperte" a cui la distilleria dell'Isola ha preso parte, unica azienda nel mezzogiorno d'Italia, una macchina francese datata 1834 (Deroy), è stata rimessa in funzione esattamente come un tempo, con carbone e fuoco a legna.

Sulla Trapas Conte Alambicco di Sicilia più volte, in questi anni, si sono accesi i riflettori in Italia e all'estero. Ultimo in ordine di tempo, il podio conquistato nel marzo scorso al World Spirits Award 2008 di Klagenfurt (Austria) dove, unica azienda italiana per la categoria "distillati", incassò cinque ori, un argento e il Master Class Distillery, un riconoscimento d'onore che premia l'eccellenza. Da segnalare pure l'Alambicco d'Oro, l'alloro dell'eccellenza nazionale in fatto di distillati, tributato qualche tempo fa dall'Anag (l'associazione nazionale degli assaggiatori) alla grappa di Nero d'Avola della linea Danzantica.



Canzoni e magia del salone da barba rivivono in un ricco libro musicale

Alessandra Turrisi



Quando in maniche di camicia e con le bretelle bene in vista armeggiavano con forbici e pennelli e non erano ancora diventati acconciatori o hair stylist, i barbieri rappresentavano una delle principali istituzioni in paese. Parentesi di relax nella giornata del nobile e del mezzadro, dell'impiegato e del sindacalista, il salone da barba diventava anche ambulatorio veterinario e pronto soccorso dentistico, salotto di paese e, perfino, palcoscenico per spettacoli musicali. Un patrimonio di suoni, melodie e atmosfere vivo solo nei ricordi da bambino di chi ha conosciuto quel mondo povero e semplice e nell'ostinazione di alcuni musicisti innamorati della Sicilia che fu e che potrebbe continuare ad essere ancora, se solo si contribuisse a preservarne la memoria.

La "Compagnia di canto e musica popolare" ci è riuscita, battendo a tappeto tutta l'Isola, setacciando archivi e ricordi, ripescando vecchi valzer, polke e mazurche, tramandati di padre in figlio "a orecchio", senza essere mai stati trascritti in alcuno spartito e destinati a estinguersi. Una ricerca durata parecchi anni, che è confluita in un libro-cd "Musica dai saloni", con una ventina di sonate dei barbieri, curato da Gaetano Pennino e Giuseppe Maurizio Piscopo, finanziato dall'assessorato regionale dei Beni Culturali, dalla casa-museo Antonino Uccello e dall'Unione europea.

Giuseppe Calabrese, Mimmo Pontillo, Lorena Vetro, Antonio Lentini, Pasquale Augello e Maurizio Piscopo hanno scovato e riprodotto brani strumentali struggenti, di rara e raffinata bellezza, che non si suonano più da 50 anni, "ma che è importante conoscere, per non perdere la memoria di quello che siamo" spiega Piscopo,

componente dell'ensemble di origine agrigentina. "Per diversi anni siamo andati in giro per le sale da barba della provincia di Agrigento e di Palermo. Vecchi saloni, poveri, disadorni come quelli di Roccapalumba, dove i barbieri suonano ancora chitarra, mandolino e violino accarezzato dalle sapienti mani di mastro Tano, sempre elegante da sembrare un dottore in camicia bianca – racconta con passione Piscopo -. Le musiche che abbiamo inserito nel cd partono proprio con le testimonianze dei barbieri di Roccapalumba. Poi si possono ascoltare le nostre esecuzioni tratte dal musicista agrigentino Franco Li Causi e dal cavaliere Cumbo di Agrigento, dal maestro Lentini di Favara, da Gerlando Salamone, barbiere di Aragona".

Un patrimonio sconosciuto che testimonia come le sale da barba, fino agli anni Sessanta, potessero a buon diritto essere definite accademia musicali ante litteram. Lo sottolinea Sergio Bonanzinga, studioso di etnomusicologia, che cura un capitolo del volume e cita un documento notarile messinese del 1491, in cui il barbiere Gregorius de Berto "si impegnava a insegnare al suo allievo Giovanni Speciale alcune composizioni vocali con accompagnamento strumentale e brani strumentali". Ed è lì, nelle sale dei barbieri dei loro rispettivi paesi, che i componenti della Compagnia hanno conosciuto i rudimenti della musica. "I barbieri erano eccellenti suonatori e compositori – aggiunge Piscopo -. In queste musiche c'è il cuore antico della Sicilia che batte forte, si rivive quell'atmosfera magica della Sicilia contadina, solfatarata, ricca di sentimento e poesia, quella degli emigranti che sono andati nella lontana 'Merica". Salone che diventava "un'estensione della piazza del paese – ricorda il direttore della casa-museo Uccello, Gaetano Pennino - una sorta di foro destinato agli incontri, alle relazioni, ai dibattiti, agli scambi di informazioni e di opinioni".

Ed è sempre in quelle sale da barba che scrittori, giornalisti, fotografi, attori, musicisti, ricordano di avere appreso le prime nozioni sul mondo, assaporato il gusto dolce della trasgressione, sfogliando calendarietti profumati su cui erano raffigurate donne bellissime, regalati come gadgets natalizi. Una quarantina di essi, da Andrea Camilleri a Giuseppe Quatriglio, da Matteo Coltura a Daniele Billitteri, da Gaetano Basile a Giorgio Chinnici, hanno tirato fuori i ricordi legati a quelle quattro mura che odoravano di sapone e colonia, facendoli diventare la struttura portante del volume.

Il libro, che non è in vendita, ma si può richiedere per e-mail a casamuseouccello@regione.sicilia.it, sarà presentato il 31 ottobre, alle 20,30, all'auditorium della Rai, a Palermo. Interverranno l'etnomusicologo Girolamo Garofalo, i curatori, i barbieri e i suonatori di Roccapalumba. Seguirà un concerto della Compagnia di canto e musica popolare.

Messina 1908-2008, un terremoto infinito

Storia della città rinata ma rimasta incompiuta

Antonella Lombardi

A cento anni dalla catastrofe, che devastò le due sponde dello Stretto, con un bilancio complessivo di quasi 150 mila morti, il libro "Messina 1908-2008, un terremoto infinito. Storia di una città tornata alla vita ma rimasta incompiuta", della giornalista Eleonora Iannelli, rievoca il tragico evento, facendo parlare direttamente alcuni testimoni oggi ancora vivi. Il volume, 150 pagine corredate da fotografie d'epoca, edito da Kalòs di Palermo, sarà disponibile nelle librerie a partire da novembre. La prefazione è curata da Bianca Stancanelli, inviato speciale di "Panorama" e scrittrice di origini messinesi (tra i suoi libri di maggiore successo, "A testa alta, Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario", Einaudi).

Il libro della Iannelli è una raccolta di preziose testimonianze di alcuni sopravvissuti, oggi ultracentenari, o dei loro figli e nipoti. Storie drammatiche, ma anche curiose, romantiche, appassionanti. Salvataggi miracolosi, rocamboleschi, donne con le doglie mentre la terra tremava, giovani che trovarono l'amore fra le rovine della città, o presero i voti. Malcapitati che rischiarono di essere giustiziati sommariamente durante lo stato d'assedio, profughi costretti all'esodo, bambini spariti, ragazze sfruttate, nobili decaduti e poveri arricchiti. "Un campionario di varia umanità. Vittime ed eroi che ebbero il coraggio di difendere la città con le unghie, di scongiurare quella colata di cemento, che avrebbe cancellato per sempre Messina dalla carta geografica. Una grande forza d'animo, uno sforzo sublime che fece trionfare la vita sulle macerie e sulla morte. Ho provato -spiega l'autrice- a raccontare queste storie col cuore di una messinese e l'occhio curioso di una giornalista".

Ogni singola storia offre lo spunto per accennare a un tema generale: i ritardi dei soccorsi, l'aiuto dei russi, la carità internazionale, lo sciacallaggio, lo stato d'assedio, l'intervento dei sovrani, lo scempio dei monumenti rimasti in piedi e poi buttati giù a colpi di piccone e dinamite. Notizie tratte dalla storiografia ufficiale, ma anche altre meno note, recuperate dai giornali dell'epoca, privilegiando le antiche collezioni del "Giornale di Sicilia" e dell'"Ora", con un lavoro di certosina spigolatura: dallo sciopero dei becchini che in quell'ecatombe incrociarono le braccia per un aumento di paga; ai premi da cento lire ai soldati per chi segnalasse un sepolto vivo; alle prime cinematografiche a Palermo sullo spettacolo della morte nella città dello Stretto.

Ma quanto pesò la catastrofe del 1908 sul futuro della città?

"Fu sicuramente uno spartiacque -dice la Iannelli- con un retaggio demografico, urbanistico, sociale e soprattutto culturale, ma talvolta il terremoto è diventato anche un alibi per il mancato sviluppo della città, per il suo essere città babba".

I racconti dei testimoni cedono il posto a un'inchiesta sulla ricostruzione mai finita, sulla cultura delle baracche, sull'assistenzialismo, sulle speculazioni di una città "incompiuta". Ed è la seconda parte del libro, "Un secolo di ricostruzione. Ancora baracche nel 2008". Un'inchiesta dalle baracche post-terremoto, allo sbaraccamento degli anni Trenta-Quaranta e poi di nuove baracche dopo la guerra e gli imponenti programmi di edilizia residenziale pubblica, fino al flop dell'operazione "Risanamento". Un fiume di fondi straordinari che per la prima volta vengono approssimativamente quantificati dall'autrice: 8 mila miliardi di vecchie lire. Un quadro con la cronologia dei principali interventi sino ai giorni nostri. Eppure, a distanza di un secolo, a Messina ci sono ancora oltre 3



mila baracche censite ufficialmente. Almeno 15 mila persone che abitano in tuguri di lamiera con tetti in eternit e fognie a cielo aperto.

"Con un racconto agile, denso di testimonianze, di cifre, di dettagli, Eleonora Iannelli - scrive Bianca Stancanelli nella prefazione - ricostruisce i cento anni dal grande terremoto di Messina. Un secolo di storia fluisce veloce in queste pagine. E nelle prime, ossessiva ritorna l'ora della catastrofe: quelle 5.21 di lunedì 28 dicembre che divisero la storia della città in un prima e in un dopo in cui nulla fu più uguale, segnando l'annientamento di quella che era stata per secoli una delle capitali più belle e vivaci della Sicilia..."

Dalle lentezze, dagli imbrogli, dai pasticci della ricostruzione emerge la città delle baracche, che è il cuore di questo libro. La Messina che incantava i viaggiatori con la strepitosa invenzione urbanistica della Palazzata si trasforma nella miserabile città delle catapecchie. E come un malvagio incantesimo, quella forma degradata dell'abitare diventa una costante del paesaggio urbano, incancellabile, insuperabile...

...Come se il disastro, e l'estenuante dopo terremoto, col suo vischioso protrarsi, avessero fiaccato l'anima della città, sprofondandola in un attendismo rancoroso, sottraendole ogni desiderio di definitiva ricostruzione, oscurando ogni progetto di futuro. Sulle ragioni di questo sprofondare Eleonora Iannelli indaga interrogando storici, urbanisti, studiosi. Fino a evocare un'ipotesi di grande suggestione: un mutamento di codice genetico, innescato dall'azione invisibile di un gas, il radon. Liberato dalla potenza del sisma, quel gas avrebbe alterato per sempre il dna dei messinesi. Affascinante teoria, se non altro perché, come il terremoto, libera gli esseri umani dal dovere di costruirsi un destino, e di renderne conto".

